

1 9 7 3

- 
- 16 gennaio Parte per lo Zaire il padre Romeo Fabbri.
- Febbraio Viaggio del presidente Mobutu in Cina  
Radicalizzazione della rivoluzione.  
Attacchi alla religione cattolica "Alienazione mentale".  
Istituzionalizzazione del Salongo il sabato.
- 26 aprile Soppressione del comitato permanente dei vescovi.
- 26 giugno Abolizione della festa del natale.
- 5 settembre Partono per lo Zaire i padri Natalino Tomasi, Pirgiorgio Bettati, Giuseppe Ibba, Silvano Benedetti, Evasio Grigis, Pio De Mattia, Francesco Zampese, Giampaolo Codutti.
- 4 ottobre Discorso del presidente Mobutu alla tribuna dell'ONU sulla politica generale dello Zaire.
- Novembre Lo Zaire si dota di mezzi di trasporto moderni: Boeing 737 e 747.  
Lo Zaire si qualifica per la coppa del mondo a Monaco.
- 30 novembre Discorso del presidente sulla nuova politica economica del paese: ZAIRIZZAZIONE. Agli zairesi è riservato tutto il commercio al dettaglio, lo sfruttamento agricolo e le imprese di trasporto.  
Non solo gli europei sono presi di mira, ma anche gli arabi, gli indiani e tutti i commercianti stranieri.



Con mattoni di fango  
seccati al sole  
si possono costruire  
muri perfetti,  
che coperti con lamiere  
possono durare 20 anni...  
così hanno lasciato scritto  
i nostri predecessori martiri  
e così ci siamo messi a costruire  
a Buzimba.

Sub tuum praesidium confugimus.



Kitabu.



La casa del padre a Buzimba.

1973

E' l'anno delle vacche grasse.

A Fizi ci sono

P.Carlo Primosig,

P.Giuseppe Bardelli,

P.Paolino Mazzuccato.

Con l'aiuto di quest'ultimo  
abbiamo iniziato il Ciclo di Orientazione.

Dopo i riti di iniziazione pasquali  
scendo a Buzimba

dove il villaggio diventa un cantiere.

La risposta degli amici

alla lettera di Lazzaro è stata generosa.

P.Vagni non ci lascia mancare l'occorrente  
e arriva con cemento e lamiera.

P.D'Erchie arriva con medicinali  
e cure appropriate.

Tentiamo un "safari"

e ci va bene nonostante

il rischio

e il pericolo.

Arriviamo a Lubondja e a Lulimba.

Il cuore mi dice

che dovrei restare a Buzimba,

ma P.Vagni e il vescovo

mi fanno capire

che devo tornare a Fizi.

Una "cotta" è ammissibile,

ma un "innamoramento" no!

Torno sulla santa montagna.

A Buzimba ci arrivo il venerdì,

per la contemplazione delle... piaghe del crocefisso.



Ciò che sta accadendo a Buzimba ha del miracoloso.  
Nella foto: Padre Michele e le sorelle Olga e Gemma  
davanti al nuovo dispensario, in compagnia del cate-  
chista e della sentinella che ci accompagna.

Zaire

## "I diavoli" di Mobutu ...

E' forse difficile dare un ordine logico alle strabilianti iniziative persecutorie prese in questo ultimo mese dal gen. Mobutu contro la chiesa cattolica: in compenso è molto facile intuirne la linea politica globale, che pretende una nazionalizzazione di tutte le risorse culturali del paese, per averle a servizio della sua rivoluzione.

E' certo che il fascicolo di duecento pagine, in cui erano stati pubblicati gli orientamenti pastorali che i vescovi erano venuti decidendo sul finire dello scorso anno, aveva fortemente irritato il capo dello stato: in quel testo i vescovi non nascondevano le loro richieste al governo e i loro programmi di promozione dello sviluppo sociale dell'intero paese, di cui si dichiaravano servitori. Nelle prese di posizione dei vescovi, Mobutu ha letto una precisa volontà di concorrenza e dunque una minaccia del suo prestigio presso l'opinione pubblica.

Da notare che la pubblicazione dei vescovi — regolarmente stampata a Bruxelles, tanto poco è vero che contenesse segrete cospirazioni — era stata spontaneamente presentata al governo dal card. Malula, in nome della conferenza episcopale.

Istruita evidentemente da Mobutu, la stampa governativa ha cominciato da allora una campagna di denuncia della presunta cospirazione episcopale, imperniata sul giudizio profferito dallo stesso Mobutu, che non ha esitato a parlare di « cogitazioni diaboliche ». I vescovi, « emuli del diavolo », sarebbero giunti a ricevere dalla s. Sede 3000 dollari (cifra abbastanza modesta, dopo tutto!) offerti per promuovere la controrivoluzione tra gli studenti dell'università nazionale.

Contemporaneamente, il regime ha soppresso d'autorità ben 31 pubblicazioni — quasi tutte cattoliche — il cui influsso sull'opinione pubblica aveva il torto di non servire direttamente agli intenti del partito unico. Tra le testate soppresse, figurano organi tipicamente interni e professionali, quali la *Revue du Clergé Africain* o le riviste diocesane. Comunicando la sentenza, il ministro competente significava che la stampa ufficiale del partito si dichiarava disposta ad ospitare le voci delle redazioni soppresse, per cui la disposizione non doveva essere intesa contro la libertà di espressione.

Chiaramente e più volte è stato affermato da parte governativa che il giorno in cui sacerdoti e vescovi zairesi ammettessero di essere prima di tutto zairesi, strumenti dunque del partito, e poi ecclesiastici, non vi sarebbe stato più disac-

cordo tra la rivoluzione nazionale e l'evangelizzazione: indicando con questo l'epicentro della contesa attuale, ora mascherata sotto pretesti propagandistici.

In tutta la vertenza, la s. Sede — come già lo scorso anno, al tempo della questione dell'indigenizzazione — ha consigliato la massima moderazione. Per parte sua, ha accettato di rimuovere il nunzio apostolico, mons. Torpigiani, sostituendolo con un pro-nunzio, per evitare l'inutile bega a proposito della tradizione che vuole riconosciuto il nunzio come decano del corpo diplomatico accreditato; tale decanato era stato respinto dal governo dello Zaire, finché a sua volta l'ambasciatore dello Zaire in Vaticano non fosse ricambiato con uguale riconoscimento.

Mons. Gantin, segretario della congregazione per l'evangelizzazione, non ha mancato di prendere posizione — per ora a titolo personale — sulla serie di pesanti condizionamenti imposti ai missionari nello Zaire. Ha pregato tuttavia — quale africano, consapevole dunque per esperienza diretta del valore della sua attenuante — di tener presenti gli squilibri e i problemi lasciati dal colonialismo nel corpo delle giovani nazioni; da questi precedenti nascono per lo più anche gli attriti con la chiesa.

D'altra parte, ha continuato il presule, nello Zaire qualcosa sta per scoppiare: si tratta di sapere chi ne farà le spese. Se il governo ha dalla sua la forza dell'apparato statale, è anche vero che la chiesa, ricca delle sue straordinarie realizzazioni scolastiche, ospedaliere, assistenziali e di promozione, ha dalla sua un peso temibile. Anche se — non foss'altro per le premesse conciliari — non sembra minimamente intenzionata a valersene.

## ... e quelli della chiesa

Un altro fronte di preoccupazione per la chiesa dello Zaire — a livello pastorale, questa volta — è dato dal movimento « Jamaa ». Questo movimento costituisce, come è noto, una singolare esperienza di vita cristiana, vissuta all'interno della cultura bantù, dalla quale ha preso particolari aspirazioni, costumi sociali ed espressioni rituali.

E' risaputo quanto il concilio abbia caldeggiato questo incontro del messaggio cristiano con il genio religioso delle diverse culture locali, ravvisando in esso una più genuina cattolicità della chiesa, e facendone legge fondamentale di ogni evangelizzazione. Questa capacità di reciproco arricchimento è il banco di prova dell'universalità del vangelo. Lo Jamaa, per parte sua, sta tentando questa strada da vent'anni: con notevole successo là dove il movimento è riuscito a mantenersi in comunione con le chiese locali, non così

là dove si è rinchiuso su se stesso fino al punto di doversi interrogare in che misura esso resti, ancora ed altrettanto, autenticamente cristiano. Si ricorderà che nella diocesi di Mbujimayi si giunse al punto di proibirlo.

Nel gennaio scorso, per interessamento della commissione episcopale dell'evangelizzazione, si riunivano successivamente a Likasi, a Luishia e a Lubumbashi, sotto la presidenza di Mons. Kabanga, i vescovi delle diocesi particolarmente interessate al fenomeno, per esaminare con l'aiuto di esperti il contenuto dottrinale-culturale dello Jamaa e la direzione praticamente assunta dai gruppi jamaisti.

Il testo finale approvato all'unanimità contesta pacatamente e francamente ai gruppi jamaisti « deviazioni ecclesologiche, morali e sacramentali » che, pur non dovute all'originaria ispirazione del movimento e forse nemmeno coscientemente intese, pongono ai limiti di una esperienza ancora cristiana. In particolare: la pretesa di identificarsi semplicemente con la chiesa, una certa libera interpretazione della scrittura, la tendenza a non integrarsi nella comunità locale, l'importanza esclusiva concessa alle attività religiose, l'esclusivismo fra le coppie di sposi costituenti i gruppi a scapito dell'impegno professionale, familiare e civico, il misticismo erotico-sessuale che caratterizza i loro « incontri spirituali » e il loro rituale sacramentale, la reiterazione del battesimo all'interno dei gruppi, la confessione dei peccati fatta ai padrini spirituali e ritenuta sacramentale, il rapporto coniugale considerato come la forma più perfetta dell'incontro di comunione fra i membri, il sogno creduto come indiscussa manifestazione della volontà di Dio, ecc.

Il documento pensa di ravvisare le due possibili cause di fondo di queste deviazioni nel modo di comprendere il sacerdozio comune dei battezzati e nel riferimento incondizionato agli usi e costumi bantù. A base di tutta la catechesi jamaista stanno le tre aspirazioni profonde dell'animo bantù: la fecondità, la forza vitale e l'unità di amore; scopo di ogni jamaista è la loro perfetta realizzazione.

Particolare cura viene messa nell'individuare il significato complesso e assai ricco del termine « jamaa » che fa da bandiera del movimento. L'idea di « famiglia, comunione, comunità, incontro » che

esso suggerisce e serve assai bene nel collegare realtà della fede cristiana come la Trinità, la chiesa, la famiglia, l'umanità intera, che si ritrovano tutte in quel denominatore comunitario. Ma è l'applicazione dello stesso termine anche a persone singole (Cristo, Maria, angeli, uomo, donna) che ha contribuito non poco a creare intorno a quella dottrina l'impressione di una nebulosità che compromette l'utilità dell'intuizione e ne svuota la ricchezza.

Ma « Jamaa » designa specificamente il gruppo locale che ne vive l'esperienza. Il gruppo è costituito praticamente di sole coppie di sposi che si riuniscono intorno ad una o più coppie fondatrici del gruppo, che vengono accettate da tutti in un permanente rapporto di parentela spirituale, in vista di un reciproco aiuto e per una comunione profonda fra i membri. Il prestigio formativo di questi padrini e di queste madrine ha potuto spesso eclissare i ministri costituiti nella chiesa dal sacramento dell'ordine e determinare un ripiegamento interno che ha distaccato e anche opposto i gruppi alle comunità parrocchiali. La ricerca di comunione reale e la forte suggestione esercitata dalle aspirazioni tipiche della cultura bantù possono rendere almeno in parte ragione di quelle deviazioni morali e rituali che il documento episcopale lamenta.

La storia si ripete. Analoghe difficoltà la chiesa le ha sperimentate ogni volta che ha dovuto operare tentativi di adattamento culturale. Il « battesimo » delle culture si annuncia arduo, comportando fedeltà alla Parola di Dio e fedeltà all'uomo. Né le chiese locali dovranno facilmente rinunciare a questo loro fondamentale dovere per il fatto che il suo adempimento si presenta tanto spesso problematico. Ma è inevitabile che, per essere assunto ed integrato nel mistero della grazia, ogni dinamismo umano debba passare attraverso la purificazione del fuoco.

I vescovi dello Zaire sono consapevoli di « non dover estinguere lo Spirito, ma di dover provare tutto per poi ritenere ciò che è buono », ripromettendosi di offrire la loro mediazione pastorale ai gruppi jamaisti. A tale scopo è necessario trovare strutture di dialogo che offrano la possibilità di maturare insieme ciò che interessa così vitalmente la vita pastorale della chiesa.

(F. D.)

BUZIMBA, maggio 1973: nella notte del sabato santo, alla missione c'era tanta luce. "La luce di Cristo!" abbiamo cantato. Ci sono stati molti battesimi di adulti e di bambini, 300 in tutto (notali, Giovanni, e tira le somme. Tu sei sempre stato forte in matematica. Di me dicevi: "Quel lombardo è un poeta!").

Alla fine ero stanco!

Sono sceso a Buzimba per riposarmi.

La situazione di questa povera gente è difficile a descriversi.

Io penso che piuttosto che maledire il buio, sia meglio accendere almeno una lampada. Così ho acceso quella dell'eucarestia che ho posto nella cappella dei lebbrosi.

Io stesso vorrei essere luce in questo luogo tenebroso: la luce di Cristo.

Penso che la mia povera testimonianza di amore possa aiutare questa gente a capire l'amore grande e vero di Dio, nostro Padre.

Mi sforzo anche di far loro capire il valore della sofferenza, mostrando il volto sfigurato di Gesù.

E per non perdere tempo, ci siamo messi al lavoro.

Sono venuto qui con 30 operai di Fizi (lassù il più è fatto): muratori, falegnami, e tre sarti. Stiamo dando l'intonaco di fango alla "stamberga" di Lazzaro.

Stiamo preparando il necessario per costruire un ospedaletto e una casetta per tutti.

E' una promessa che ho fatto a Giovanni, prima di scendere qui.

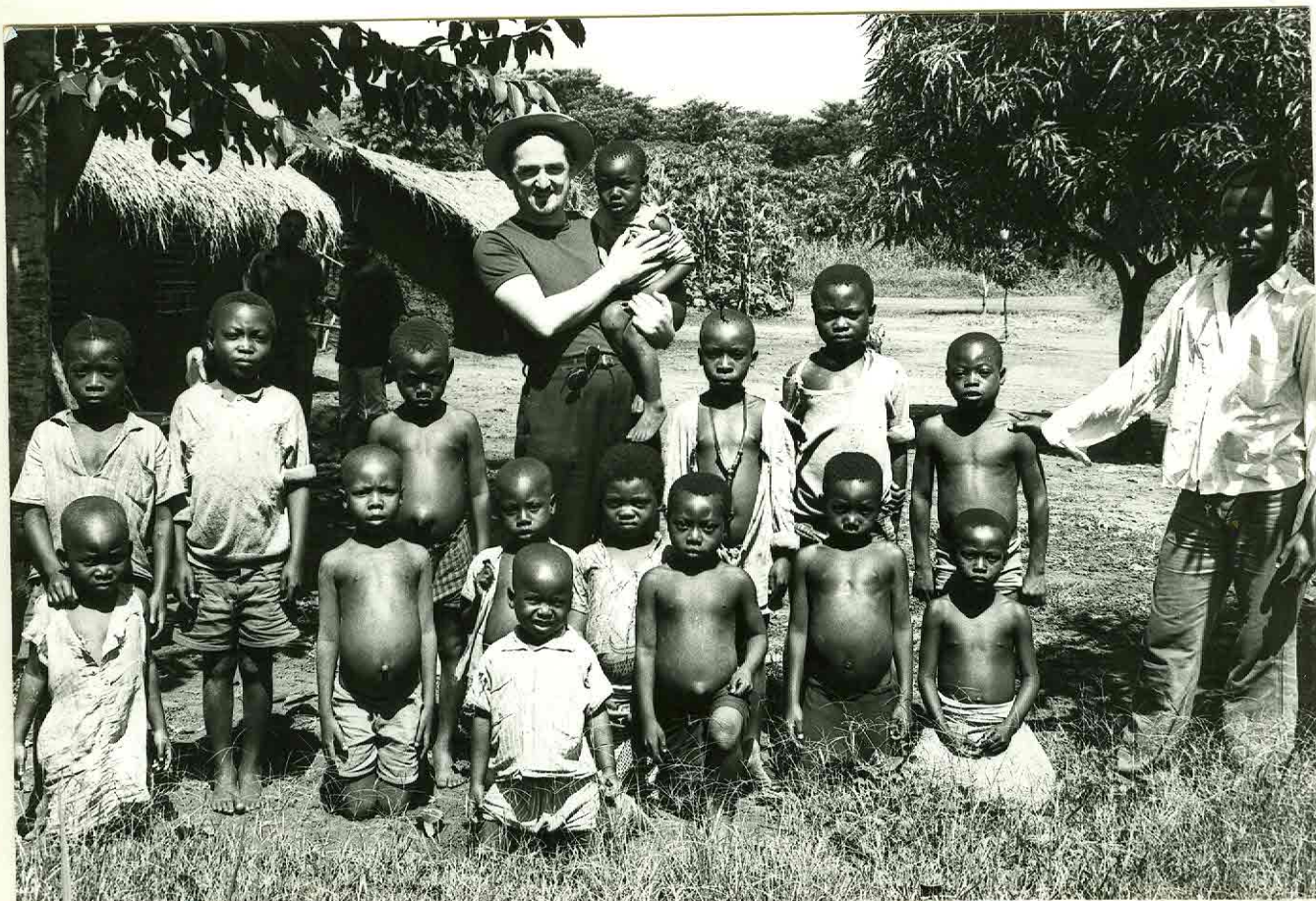
I lebbrosi stanno preparando i mattoni che seccano al sole.

Un'altra équipe, i più robusti, stanno preparando il legname per le travi.

Con la tela bianca rimasta dalla confezione degli abiti pasquali (in Albis), stiamo preparando lenzuola, pantaloni, camice per tutti. I sarti sono tre e i metri di tela 900.

A Fizi sono rimasti tre padri: Carlo Primosig, nuovo coadiutore (P. Piero dopo la ricostruzione se lo è ripreso il vescovo. E' troppo prezioso!). C'è poi p. Giuseppe Bardelli, che viene dal Burundi e che resterà in Zaire e il terzo è un paolino di "Famiglia Cristiana", il p. Mazzuccato che ha preso in mano il ciclo di orientazione. Sono in tre. Potrebbero bastare da soli.

Io, dato che sono qui, potrei continuare a restare con questi poveretti.



P. Giuseppe, un cuore grande come il Tanganika, con alcuni bambini figli dei lebbrosi di Buzimba.

Qualcuno considera eroico il vivere tra i lebbrosi. E' invece normale, perchè sono uomini come gli altri e la lebbra è una malattia come le altre, anche se è la più temuta.

Penso che se Gesù è disceso dal cielo per venire a cercare me peccatore, io passa discendere da Fizi (solo 15 km.) per venire in aiuto a questa gente senza colpa. Con me è venuto anche il cane della missione.

Se Gesù lo ha messo nella parabola di Lazzaro, penso che occorra anche qui a Buzimba.



Fondamenta per una nuova casa a Buzimba.

In settembre sono ritornato a Fizi.

Credevo di poter far perdere le mie tracce.

Speravo di poter restare con loro...ma ho fatto i conti senza l'oste.

L'oste in questo caso è Danilo.

Gli avevo detto: "Sono stanco, eccellenza! di questa gente e di tutto! Siamo i più lontani e i meno assistiti. Siamo quelli de "la tètà dè dré!". Vado a Buzimba!

Non voglio più vedere nessuno. Resterò con quei poveretti per sempre...C'è là una bella ragazza, la figlia di Misambano lebbroso, si chiama Kitabu. Caso mai me la sposo..."

Ho visto il vescovo gonfiarsi gli occhi di lacrimoni.

Ho corretto subito il tiro: "Non è vero niente, eccellenza, scendo al primo maggio e ci resto fino all'ascensione, il 31, che è anche la visitazione. Ci vado con lo spirito con cui Maria è andata a servire Elisabetta".

Era vero.

Poi i giorni a Buzimba sono stati come le arachidi tostate, una tira l'altra, come le ciliege. Così di mesi ne ho passati quattro.

I padri non mi hanno abbandonato. E' stato un via vai continuo. Anche i catechisti e gli scolari in vacanze hanno fatto i loro pellegrinaggi. I soldati venivano per vedere se ero ancora vivo e le autorità per controllare i progressi delle varie costruzioni...Con 30 operai se ne fanno delle cose nella stagione buona!

Abbiamo cominciato l'operazione "una casa per tutti!".

Poi un malaugurato mattino di settembre, padre Carlo è venuto e mi ha detto: "Vieni a casa! Abbiamo bisogno di te perchè è successo un fatto grave. I soldati hanno messo in prigione Bardelli!"

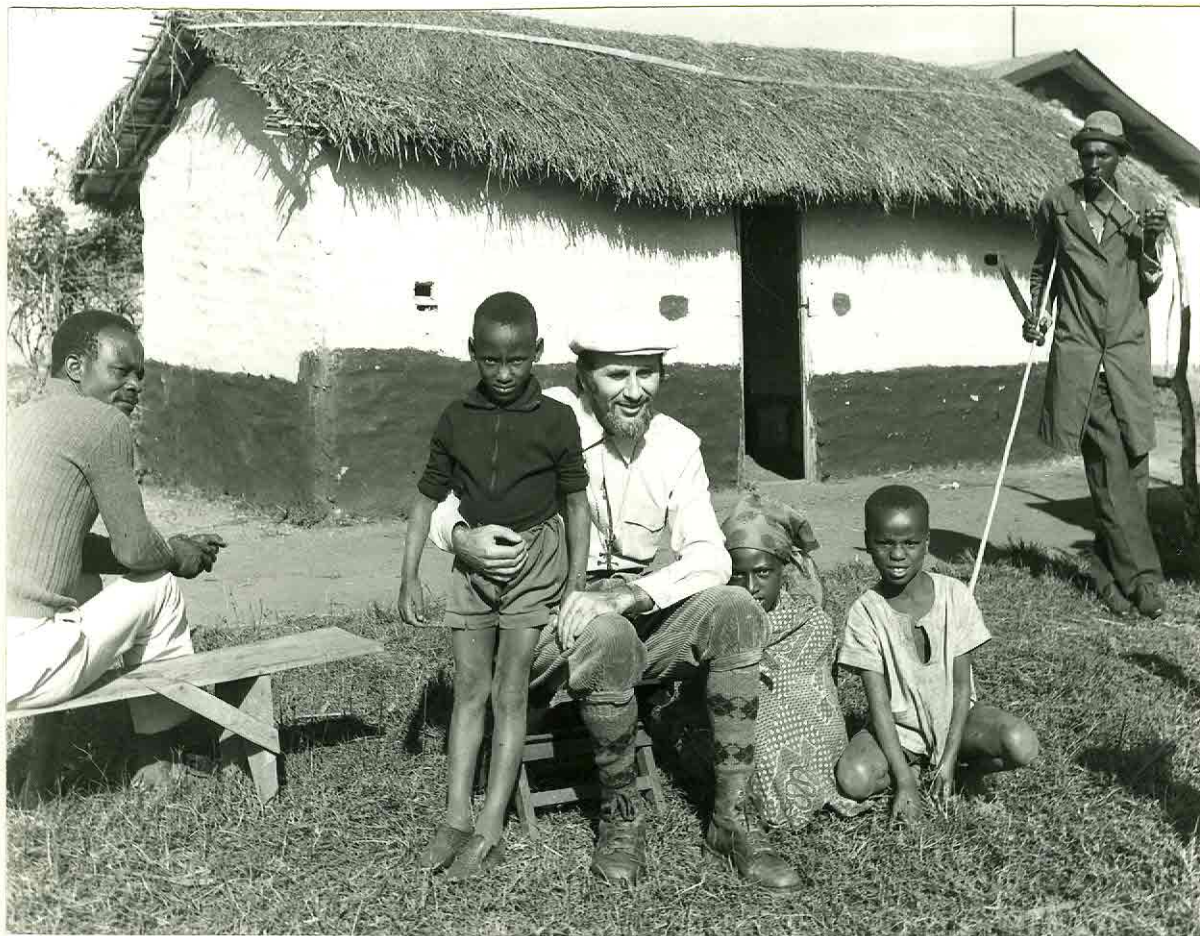
Ciao a tutti! Partiamo.

All'ultimo tornante dell'escarpement, Carlo continua sornione: "Quella di Bardelli è una balla. La verità è che c'è il vescovo che vuole vederti".

Chi può dire di no, disubbidire all'UNTO DEL SIGNORE?

Ho fatto quello che il vescovo mi diceva.

Ho ripreso il lavoro di Fizi e ho incominciato a preparare la riapertura delle scuole. Visto che il paolino è partito, ho chiamato due giovani professorini freschi di diploma che hanno studiato con l'aiuto della missione: "Prima di pensare all'Università o ad altro, pagate le decime alla chiesa! Saranno loro (Kisubi e Mulondani) che provvederanno a far funzionare l'Istituto "Amani" (pace) per l'anno che sta per incominciare. Poi si vedrà...



P. Carlo Primosig, detto anche "il Turco" con Filemene e altri bimbi banyarwanda.

Con P. Giuseppe e P. Carlo siamo a cavallo.

Sono nuovi e hanno voglia di "safari". Vogliono vedere un pò d'Africa.

Dentro le barriere si sentono soffocare.

Abbiamo tentato un viaggio a Lubondja.

Dista da Fizi solo 52 km.

Era la comunità prediletta da Giovanni. C'è stato una volta anche P. Luigi nel 64, quando è salito sui monti di Ngandja.

L'ultima visita fu quella che facì con p. Caselin nel 69, da Cristo Re al 4 novembre.

A quei tempi la VI diakonia da poco costituita comprendeva le chiese di Lubondja, Kilicha, Tulonge e sui monti Mizinga, Kipimo e Mirari.

Avevo letto la lettera di padre Carrara, stampata sul numero unico della parrocchia di Cornale in occasione della sua morte. E' stato per questa lettura che ho cercato di mettermi con p. Lorenzo sulle orme del martire. Siamo arrivati a Lubondja l'ultima domenica di ottobre. Abbiamo confessato e detto messa.

La quasi totalità della popolazione era ubriaca. Forse succede così la domenica nei villaggi... Il catechista era un giovane scapestrato e dissoluto.

La superstizione nella zona dilagava e aveva il suo centro a Lubondja con numerosi cultori. Come primo contatto con quella chiesa, dopo il martirio dei nostri confratelli, la cosa era tale da suscitare lo sconforto.

Abbiamo suggerito alla comunità di scegliersi un altro catechista, più maturo e più serio. Dopo aver dormito a Lubondja, siamo partiti al mattino dopo alle sei, dopo aver mangiato alcune patate lesse rimaste la sera prima.

Per andare sulle montagne dei banyarwanda, c'è da valicare diverse montagnole e da attraversare un fiume con l'acqua fino alla cintola.

Moltissimi i villaggi attraversati. Numerosi quelli con presenza di protestanti. Cattolici nessuno. Ho incontrato solo una donna, della Legione di Maria, che ci ha invitato ad entrare in casa sua. Ci offrì acqua e pianse sulla deviazione dei suoi due figli. Altri cattolici, lungo la strada, non ne ho visti. Catecumeni nessuno. Sembrava che i babembe di quelle montagne non avessero mai neppure sentito parlare della missione di Fizi.

Erano passati cinque anni di smarrimento totale.

Alpini forti ed eroi! P. Lorenzo mi precedeva di qualche ora, con le guide.

Io, dopo il "miracolo" delle nespole, procedevo secondo il mio ritmo e il mio passo. Non ce l'ho fatta ad arrivare in giornata. Col cadere delle tenebre sono entrato in una capanna disabitata. Kaluta e Sungura si sono dati d'attorno. Alle 22 è arrivato un piccolo bugali con una gallinella alle braccia. Abbiamo divorato tutto e il mio mal di testa passò come per incanto.

Arrivai alla meta, il mattino seguente, dopo altre tre ore di cammino.

Ci siamo fermati alla chiesa di Mizinga, dove convennero i cristiani e i catecumeni di Kipimo e di Mirari. Catechesi, confessioni, colloqui. Poi battesimi, cresime e matrimoni, tutto nello stile che sapevo essere stato quello dei martiri che ci avevano preceduto.

La gente si sbottonò poco. Ma da tutto un insieme di cose compresi che qualche cosa bolliva in pentola. C'era nell'aria il rombo del temporale che si avvicinava.

Ritornammo a Fizi.

Poco dopo il temporale scoppiò. La prima notizia fu quella dell'uccisione del catechista di Kilicha e di 16 villaggi passati dalla parte dei ribelli.

Questo avvenne il 19 di aprile del 1970. Mi sembra di averlo registrato nel "bollettino delle battaglie perdute".

Poi venne la notizia di 5 soldati uccisi sulle colline che sovrastano Lubondja.

Tutti, TUTTI i babembe dei villaggi che avevamo attraversato si erano affiancati ai ribelli e trasferiti nei loro bivacchi e accampamenti.

Solo i banyarwanda restavano con il piede in due scarpe, tra l'incudine e il martello, esposti agli attacchi dei ribelli e alle rappresaglie dei militari.

Di loro nessuna notizia.

Nel maggio del 71 me li vedo tutti rifugiati a Fizi. Senza mucche. Baci, abbracci, lacrime. Cos'era successo? Vecchi e bambini morti per epidemie e stenti. Le mucche rubate dai ribelli e mangiate.

Gli scampati, erano stati liberati dai militari dietro compenso di 70 mucche messe insieme dai loro "fratelli" di clan di Minembwe (a 150 km da Ngandja).

Passavano da Fizi per rifugiarsi al Nord con i loro salvatori.

La zona da loro evacuata è ora occupata dai ribelli e dai loro alleati che si godono gli ultimi capi di bestiame da loro lasciati.

Quando sono arrivati in agosto i parà, tutti i villaggi lungo la strada di Kalemie sono stati fatti sgomberare. Così è scomparsa anche la comunità di Tulongwe.

E' rimasta solo Lubondja irraggiungibile.

E' tre anni che non arriviamo a Lubondja. E' sempre stato impossibile.

Le notizie che arrivavano erano sempre sconcertanti: passaggi regolari di ribelli per andare dai monti al lago, verso la Tanzania.

Nelle vacanze del natale 71, un gruppo di scolari (23) che tornavano a Fizi per riprendere le scuole (dunque gennaio 72) vennero rapiti e arruolati nelle file dei mulelisti in foresta. Numerose le imboscate ai veicoli dei militari.

Poi, si dice, nella primavera dell'anno scorso, i parà hanno fatto una bella pulizia. Speriamo di vederci un pò chiaro.

Carlo e Giuseppe non ce la fanno più a stare fermi, dopo mesi di immobilità al centro. Bisogna tentare il primo vero safari... Per me è una bella responsabilità, ma sento dentro di me che il tempo è maturo, che è l'ora giusta.

Se aspettiamo ancora, forse dovremo rimandare la cosa per mesi o per anni.

Partiamo all'alba, in Land Rover.

A 5 km. dopo Fizi c'è la prima barriera sorvegliata dai parà.

A 19 km. c'è una posizione di militanti dell'MPR, armati anche loro.

A 25 km. c'è un'altra grossa posizione di militanti (tutti miei ex manovali e giocatori di pallone). Hanno in mano grossi fucili, come giocattoli.

A 35 km. c'è una posizione di soldati della fanteria.

A 52 km. (Lubondja campo militare) c'è una guarnigione sempre di fanteria.

Il viaggio non ha avuto rallentamenti.

Siamo arrivati al mattino mentre i ragazzi stavano entrando in classe.

Le due comunità cristiane, quella del villaggio e quella del campo militare, fraternizzano e si aiutano. I militari (già residenti a Fizi e poi declassati dai parà) ci accolgono con cordialità. Ci obbligano a dormire da loro col pretesto che di notte, al villaggio, c'è pericolo di incursioni ribelli. Sembra che la pulizia sia stata molto sommaria. Tutte le colline pullulano di ribelli.

Nel periodo che passiamo a Lubondja confessiamo tutti i cristiani senza impedimenti.

Battezziamo 28 bambini figli di militari. Al campo c'è un catechista militare considerato come un cappellano cattolico. L'esercito non bada alle restrizioni di Mobutu! Il catechista Fundisho Rwana Mirindi, è un uomo serio. Fa l'istruzione catechistica ogni giorno e raduna la gente del campo per la preghiera del mattino e della sera. Abbiamo ricevuto da Kinshasa le istruzioni dell'Aumonerie Générale per quanto concerne i militari cattolici. La loro istruzione al battesimo deve durare 6 mesi.

Al villaggio abbiamo un anziano della chiesa, Sisambo Musafiri e un catechista, Selemani Kabika. I 100 cristiani di Giovanni sono ridotti a 58. I catecumeni sono 39.

Non facciamo battesimi al villaggio, perché lì fa il catechista la prima domenica di ogni mese e manda di ogni battesimo amministrato la "testimonianza" alla missione.

Dalla comunità di Lubondja, quest'anno in quaresima, sono arrivate tre donne e un uomo che sono stati battezzati a Pasqua.

La comunità ha ingaggiato quattro maestri volontari, di cui uno militare, che si prestano a fare scuola. Una classe è in chiesa, due nell'edificio scolastico che è in funzione fin dai tempi di Giovanni, e l'ultima nelle rovine di un secondo edificio crollato dopo che ne furono rubate le lamiere del tetto.

I cristiani lo hanno ricoperto con paglia e tirano avanti così.

A Lubondja ho lasciato un dono preziosissimo.

Dopo l'eucarestia di addio, ho messo nelle mani del catechista del villaggio il Santissimo Sacramento, cioè una riserva eucaristica per la comunione ai fedeli che possa durare almeno due mesi. Poi si vedrà. O verremo noi, o verrà lui a Fizi per rinnovarla.

Sono venuti nove vecchi a consegnare i sacchetti delle superstizioni.

Non sapendo come comportarmi, ho fatto l'imposizione delle ceneri ai nove contriti. Studieremo la cosa, interrogheremo i documenti del concilio, chiederemo consiglio, ma non scomunicheremo nessuno per quattro corna di antilope, poche penne di uccelli e un groviglio di cordicelle...

Qui è in vigore la PUNGA. E' la setta segreta che con la Kalunga si spartisce i bambini. Ho incaricato l'Anziano di evangelizzarli e di iscriverli nel numero dei "chiamati" waituao. Sono molto vecchi. Meriterebbero di essere battezzati subito in articulo mortis.

Un altro vecchio tisico, mi chiama a domicilio per consegnarmi le sue cianfrusaglie. Vuole essere battezzato subito. Dico al catechista di prepararlo per qualche tempo e di procedere se ne vedrà la necessità.

Questa consegna degli attrezzi del mestiere, feticci e cose simili, mi lascia perplesso. Per loro è segno di conversione totale... Ho i miei dubbi.

Ho studiato dogmatica e sacra scrittura, ma non mi hanno detto nulla sulle religioni tradizionali, quando ero in teologia.



Prima pietra del gruppo chiesa - scuole a Lulimba.

Lulimba faceva parte della missione di Nakiliza.

Dal 69, facciamo noi quello che è possibile.

Nel 70, p. Caselin vi ha fatto prodezze, rimanendovi qualche mese.

Nel 71, p. Campagnolo, con un viaggio in elicottero (andata e ritorno) vi ha colto le primizie della sua esperienza in missione: una settimana con battesimi, cresime e matrimoni.

Ora è tempo che ritorniamo a vedere quella gente che ci aspetta.

Ci andiamo tutti e tre.

Dopo le posizioni militari di Maombwa, a kilometro 5,

di Namisha, al kilometro 19,

di Kakila, al kilometro 25,

di Kakela, al kilometro 35 e

di Lubondja, al kilometro 52,

fa sempre un certo effetto, anche in tempi tranquilli, scavalcare la catena di monti che divide Lubondja da Lulimba.

Sono solo 30 km. nella solitudine più completa.

La strada è molto mal messa, ma si passa.

Raccapricciante è sempre la vista delle carcasse di camion precipitate nei burroni.

Al volante c'è Carlo. Giuseppe non sta più nella pelle dalla gioia di questa nuova

avventura. Io ho il cuore in gola. Prego gli angeli custodi di fare la loro parte.

Ad un certo punto raggiungiamo e ci fermiamo in mezzo ad un centinaio di parà che,

accompagnati da portatori, salgono verso il passo con munizioni, fucili e mortai...

Si tratta di un aggiramento per prendere in trappola alcuni ribelli sbandati,

sfuggiti alle retate effettuate nei loro accampamenti di Lwiko e di Mizimu.

I soldati ci incoraggiano: "Non temete, ci siamo noi!".

Ma la macchina è più veloce di una truppa a piedi. Li sorpassiamo con la speranza di non dover ricevere le pallottole che sono riservate a loro.

Carlo e Giuseppe non si rendono conto del rischio che stiamo affrontando.

Ammirano il panorama. Escono in esclamazioni di meraviglia. Sono felici, due veri missionari felici. E' bella la vita missionaria!

Sul culmine della montagna, forse a 2000 metri, al passo c'è la barriera con un vecchio e alcuni militanti armati. Ci dicono che la strada per scendere a Lulimba è molto brutta e di andare molto adagio. ~~di stare contro monte, che da anni non passa nessuno,~~ che siamo i primi e che arriveremo sicuramente, perchè Dio non può abbandonarci dal momento che ci offriamo a lui in questo modo: munajitolea kabisa!

Confortati cominciamo la discesa. E' come se fossimo arrivati a Lulimba a piedi.

Il Turco al volante e me e Giuseppe a terra a segnalargli le buche, le crepe, le frane, i canali scavati dall'acqua, tutto serrato tra erbe altissime che hanno invaso la strada. Le erbe sono mature e i semi ci cadono sulla pelle sudata...

C'è un ponte, distrutto perchè luogo di passaggio dei ribelli.

E' stato rifatto con pali e con rami. Passeremo?

Con tre angeli custodi dalla nostra, siamo passati.

L'ultimo tratto è buono e si fila.

Arriviamo a Lulimba prima di mezzogiorno.

Sulla strada che porta alla cappella scuola (un rettilineo che serve da pista di atterraggio agli aeroplani militari) corriamo che si vola... ma ad un certo punto una folla di ragazzi e di adulti esce dalle capanne e ci fa segno di arrestarci.

"Dove andate, padri? La nostra chiesa non è più là. Abbiamo traslocato. Siamo qui adesso". Siamo arrivati. Dopo l'arrivo dei parà a Lulimba, cristiani e catecumeni hanno fatto SANMARTINO e hanno costruito il nostro centro tra le palme da olio dell'anziano della chiesa, Ramazani.

Un enorme mango serve da punto di raduno. La sua ombra delimita lo spazio sacro dove il catechista François Musenga ammaestra e pontifica.

La gioia è grande e grande la sorpresa. Nessuno se l'aspettava. Corrono tutti.

Vale la pena affrontare tante tribolazioni se la consolazione che ne segue è tanto intensa!

La gente di Lulimba è più aperta di quella di Fizi. Siamo alle soglie del Katanga.

I babembe di qui sono mescolati con i babuyu e ci sono anche i baluba lembe.

Andiamo a salutare il comandante dei commandos nel suo quartier generale situato nel luogo della precedente missione... anche per vedere quello che resta.

Non resta niente.

I parà del 70-71 hanno fatto tabula rasa.

La casetta di p. Veniero non c'è più.

Alle nostre scuole hanno tolto lamiere e mattoni. Le hanno collocate sui loro bivacchi.

La casetta di p. Caselin è scomparsa.

Il comandante dei commandos è soddisfatto del nostro arrivo. Dice che servirà a rianimare la popolazione. Dice che la strada per Kalemie è transitabile... solo per i mezzi militari. Ci propone 5 soldati per accompagnarci nei nostri spostamenti in Lulimba. Ne accettiamo solo tre, perchè la Land Rover è piccola.

Per tutto il tempo che rimaniamo a Lulimba, il comandante si prenderà cura di noi... Nei giorni seguenti infatti ci ha inviato petrolio, zucchero, aranciate e mazut per le cimici che non ci lasciano dormire.

Siamo rimasti a Lulimba una settimana. Abbiamo visitato le chiese dei dintorni, ma a 26 km. i soldati ci hanno detto: "Questo è il limite invalicabile. Di là ci sono i leoni (simba). Se volete andare oltre, certamente sarete massacrati".

La parola "massacrati" ha frenato tutto il nostro entusiasmo e ridimensionato tutto il nostro zelo.

A Lulimba ci siamo messi a confessare tutti e tre.

E' venuto anche qualche commandos. Cose di tre, sei, otto anni.

Intanto i catecumeni che aspettavano di essere battezzati e che erano tornati ai loro villaggi quando il safari dell'anno scorso era andato a monte, sono stati mandati a chiamare.

Così un pò ogni giorno, hanno incominciato ad affluire, accompagnati dai loro padrini e dai relativi catechisti.

Dato che tutto era stato fatto in precedenza abbiamo riassunto Samaritana, Cieco e Lazzaro con tre giorni di ritiro spirituale durante i quali abbiamo fatto le liturgie degli scrutini e degli esorcismi di rito.

Siamo stato interrotti solamente da un meeting, un salongo e una marcia di sostegno... e questa mobilitazione generale ci ha lasciati liberi per il tempo di lavare le sudate dei giorni precedenti nel fiume di Lulimba.

Nel fiume di Lulimba abbiamo fatto anche i battesimi di notte.

Abbiamo celebrato la veglia pasquale con tutti i riti della notte di Pasqua, anche se la pasqua è passata da un pò. Processione all'acqua e battesimo nel fiume.

Dono alla comunità di Lulimba: l'eucarestia, affidata al catechista Musenga Kakungu (François in segreto per non avere grane). Musochi Alimasi è l'anziano responsabile della comunità.

Giovanni, tieni il conto: adulti battezzati e confermati 164.

Sono registrati sul registro battesimi di Lulimba.

Abbiamo posto la prima pietra della chiesa e di sei classi elementari.

Zaire

## La via africana al cattolicesimo

L'ottava settimana teologica svoltasi a Kinshasa, capitale dello Zaire, dal 23 al 28 luglio scorso sul tema « Ministeri e servizi nella chiesa » merita una certa attenzione e per l'intervento all'apertura dei lavori del cardinal Malula, che dopo i contrasti con Mobutu aveva osservato scrupolosamente la regola del silenzio, e per il taglio che è stato dato ai lavori, un taglio polemico verso la tradizione cattolica europea e decisamente favorevole ad un'effettiva africanizzazione della chiesa sul piano della direzione, della teologia, delle finanze.

Ma vediamo distintamente i due fatti. Il cardinal Malula, dopo aver domandato al clero africano di « dar prova d'un poco di immaginazione creatrice e d'audacia, per trovare risposta alle angosce pastorali nell'evangelizzazione pratica dell'Africa, dove si manifesta crudelmente la rarefazione degli operai di Dio ed una caduta vertiginosa delle vocazioni e nel contempo l'emergere di tendenze anticlericali verso il cristianesimo, considerato come una religione di importazione », ha indicato lo scopo della settimana nel « cercare le vie e i mezzi per dare il Cristo all'Africa e l'Africa a Cristo attraverso scambi di opinione che riflettano i problemi specifici di una chiesa autenticamente negra ». Le parole del cardinale manifestano una preoccupazione e un orientamento: il pericolo di veder emarginato il cristianesimo all'interno di comunità negre che cercano una coesione nazionale attraverso un ritorno all'autenticità negra, fenomeno decisamente appoggiato dai vari governi, e il proposito di riuscire in qualche modo a dominare la situazione puntando decisamente su una africanizzazione della chiesa. Una decisa inversione di rotta rispetto ad un passato non troppo lontano, che lo riavvicina al programma di Mobutu di « una politica di autenticità africana ».

Programma, è necessario sottolinearlo, che ha trovato un'eco notevole in tutti i relatori della settimana, articolata attorno ai temi del ministero sacerdotale, dell'apostolato dei laici, della vita religiosa.

Si è detto di un atteggiamento polemico nei confronti della tradizione europea. Si è frequentemente ripetuto che contenuti, metodi e strutture, elaborate in Occidente in contesti storici specifici, rispondono sempre di meno ai bisogni reali delle giovani chiese africane, alla ricerca della loro propria autenticità; che è necessario mettersi nella prospettiva dei bisogni urgenti delle chiese africane; che è necessario creare un nuovo tipo di prete, di laico, di religiosi, che non sia semplicemente una trasposizione europea.

Indicazioni precise sono venute dalla relazione di p. Moingt, direttore della rivista « Recherches de sciences religieuses ». Moingt ritiene possibile distinguere nella chiesa un doppio ministero, quel-

lo della successione e quello della comunità. Il primo, ordinato alla predicazione del vangelo e ragion d'essere della perpetuità della chiesa, avrebbe tra le specifiche attività sacramentali l'ordinazione, che aggrega nuovi membri al collegio dei ministri della chiesa, e la confermazione, termine dell'iniziazione cristiana che incorpora nella chiesa universale dei membri adulti, già sperimentati nella loro fede apostolica e nella loro qualità di discepoli. Il ministero ordinato alle comunità ha come funzione essenziale quella di mantenere e di accrescere, celebrandola, l'unità della chiesa universale, ministero diversificato dai carismi dello Spirito e confidato alla libera disposizione delle comunità. Ad esso sarebbero connessi i ministeri del battesimo, dell'eucarestia, della confessione, di cui la chiesa ha bisogno per restaurare la sua integrità. Ciò che più importa è che, a parere di Moingt, il ministero della comunità non deriverebbe dalla successione episcopale e presbiterale; avrebbe invece la sua sorgente nel sacerdozio comune dei fedeli. Distinguere tra ministero della comunità e ministeri della successione non toglierebbe a quest'ultimo nessuna delle funzioni sacramentali tradizionali, ma ne ripartirebbe diversamente i compiti e gli aspetti. E' probabilmente dovuta a questa mediazione teologica l'impegno espresso nel documento finale a superare l'attuale situazione « d'una classe sacerdotale privilegiata, di capi della comunità distinti dai laici che non hanno alcun potere, in vista di una nuova strutturazione dei ministeri nella chiesa. Più concretamente dai laici dovrebbero essere ordinati a presiedere l'eucaristia nelle comunità a loro affidate e le donne dovrebbero avere larga parte nei nuovi ministeri ».

« Il rinnovamento del popolo cristiano è legato al rinnovamento del ministero ». Il documento finale formula pure la raccomandazione che « nella misura in cui ciò sia possibile, i missionari abbandonino progressivamente i posti di direzione, condizione necessaria per una effettiva africanizzazione della chiesa dello Zaire. Sono i responsabili locali che devono prendere le iniziative e le decisioni utili a questa chiesa... I missionari distolti dai loro posti di direzione non devono andarsene, devono restare laddove la chiesa non è sufficientemente fondata, ma dovranno convertirsi per integrarsi maggiormente al popolo e collaborare con i responsabili dello Zaire. La testimonianza di carità e di umile disponibilità, la paternità che li lega ai popoli che hanno evangelizzato sono le ragioni d'una presenza continua ».

La lettura dei documenti mostra chiaramente che le istanze di africanizzazione, sia nella loro fondazione teologica che nella prassi pastorale conseguente, sono ancora allo stadio di affrettata elaborazione, di certo vi è che « la via africana al cattolicesimo » non è un puro slogan, si radica in un preciso contesto socio-culturale che spinge a perseguirla. Dopo le comunità latino americane, saranno le chiese africane ad introdurre germi di inquietudine all'interno di un cattolicesimo alla ricerca di una sua nuova identità storica?

(Pg. G.)

# Risposta dei vescovi zairesi al questionario della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli

## AUTENTICITA' AFRICANA E COLONIALISMO RELIGIOSO

Percorrendo le risposte che i vescovi dello Zaire hanno dato al dettagliato questionario, spedito dalla congregazione per l'evangelizzazione dei popoli a tutte le conferenze episcopali dei paesi di missione, si possono sperimentare reazioni contrastanti: da una parte, i giudizi sull'attività missionaria potranno sembrare severi, parziali e un poco xenofobi; dall'altra, invece, ci si potrà rallegrare della raggiunta coscienza dei propri valori etnici e della fine di un certo colonialismo spirituale. In tutti e due i casi, non mancheranno le motivazioni obiettive.

Ad ogni modo, da questo vasto materiale — di cui solo ora veniamo a conoscenza, ma che non ha perduto nulla della sua attualità — è possibile dedurre almeno tre conclusioni:

a) è iniziata una nuova epoca missionaria che impone un ripensamento generale della presenza e dell'opera dei missionari;

b) non sono più soltanto gruppi contestatori a mettere in questione certe situazioni e certe metodologie missionarie, ma lo fa ormai la gerarchia autoctona e in forma ufficiale;

c) la giusta autonomia delle chiese locali di missione, nell'ambito della chiesa universale, s'impone come problema di assoluta urgenza e preminenza (cf. la rivista *Fede e Civiltà*, luglio-agosto 1973, p. 35).

Osservazioni, queste, che ci sembrano indipendenti dalle note vicende che hanno caratterizzato i recenti rapporti del governo Mobutu con tutte le religioni presenti nel paese. Emergono, infatti, da un diffuso e crescente malessere che si nota soprattutto nei paesi del Centro-Africa.

(Testo originale, prot. n. 3787/71. Nostra traduzione dal francese)



### Premessa

Ci sembra che il questionario sia fatto in funzione della concezione che gli autori si fanno dell'azione missionaria della chiesa. L'azione missionaria della chiesa è concepita come l'opera di un gruppo di stranieri in mezzo ad un popolo che viene concepito come qualcosa di informe.

Il questionario non fa alcuna autocritica all'azione evangelizzatrice della chiesa. La chiesa non deve forse fare un esame di coscienza sul modo in cui ha condotto l'opera di evangelizzazione dei popoli dal 1950 al 1970?

Ogni chiesa locale non dovrebbe porsi la domanda di fondo: che importanza ho dato alla evangelizzazione propriamente detta?

Ci pare che la s. c. per l'evangelizzazione dei popoli dovrebbe essere attenta a che il programma di studi delle case di formazione dei missionari comporti lo studio della visione del mondo del popolo al quale i missionari saranno inviati. La conoscenza della visione del mondo che plasma lo spirito di chi viene evange-

lizzato è estremamente necessaria per una evangelizzazione in profondità.

Dal 1961 e in modo più esplicito e più impegnato nel 1967 le assemblee plenarie delle conferenze episcopali nazionali hanno insistito sulla necessità di operare una integrazione culturale dei missionari stranieri. L'assemblea plenaria del 1967 dice testualmente: « La prima condizione per comprendere la cultura africana è quella di entrare in contatto profondo con lo spirito e l'animo del popolo » (*Atti della VI assemblea plenaria* (1967), 91). Infine dopo la sessione del gennaio 1971 il comitato permanente dei vescovi dello Zaire considera « come prioritario il problema della integrazione dei religiosi nella chiesa particolare dello Zaire ».

In conseguenza, per dare un nuovo slancio alla propagazione della fede, la s. c. per l'evangelizzazione dei popoli dovrebbe dare direttive che mirino alla integrazione dei missionari e dei loro istituti nelle chiese che li accolgono. Questa integrazione è estremamente importante in quanto permette ai missionari stranieri di non sentirsi estranei alla chiesa locale e di non vivere ai margini del popolo che devono evangelizzare.

### I. A che punto è l'opera di evangelizzazione?

#### 1. Percentuale dei cattolici in rapporto alla popolazione totale dal 1950 al 1970

| 1950 <sup>1</sup> | 1958 <sup>2</sup> | 1969 <sup>3</sup> | 1970 <sup>4</sup> |
|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| 23,65%            | 33,58%            | 39,5%             | 40%               |

<sup>1</sup> Dal discorso del governatore Yungers, pubblicato dal consiglio del governo nel 1951 (p. XXXII).

<sup>2</sup> Cf. Congo Belga, *Statistiche relative all'anno 1958*, p. XXXIV.

<sup>3</sup> Cf. *Pro mundi vita*, 32 (1970), 35.

<sup>4</sup> Da uno studio di D.I.A., *Giro d'orizzonte sulla chiesa cattolica del Congo (Zaire)*, p. 3 (studio non pubblicato).

#### 2. Quali cause spiegano l'aumento dei cattolici?

Il battesimo dei bambini sembra essere un fattore che spiega l'aumento del numero dei cattolici. In effetti i battesimi degli adulti sono poco numerosi in rapporto a quelli dei bambini. Dalle statistiche pubblicate nel 1951 dal consiglio del governo dell'epoca appare che nel 1950 c'erano 619.638 catecumeni. Dalla medesima fonte si sa che nel 1958 c'erano 774.410 catecumeni. Infine dalle statistiche pubblicate da *Pro mundi vita* nel 1969 c'erano 319.417 catecumeni. In tutti i modi sta nascendo un cristianesimo adulto. Questa presa di coscienza è dovuta, fra le altre cose, ai disinganni derivati dagli avvenimenti politici. D'altra parte occorre tener presente che nei paesi e negli ambienti rurali, le scuole cattoliche non accettano che ragazzi cattolici, così il numero dei ragazzi cattolici nelle scuole primarie va diminuendo.

Infine la commissione per l'apostolato dei laici classifica la popolazione in tre categorie: gli intellettuali (universitari), i semi-intellettuali (maestri e piccoli funzionari) e la massa. Si costata che a condurre una vita cristiana dinamica ed impegnata sono i semi-intellettuali e la massa. Quanto agli intellettuali si può dire non vivono da cristiani impegnati. Si può dire che per gli intellettuali il cristianesimo non rappresenta qualcosa di molto interessante.

*Quali sono gli elementi principali che intervengono nella conversione, e quali classi accolgono più facilmente la fede cattolica (ambienti rurali o urbani, uomini o donne, minoranze, emigrati, studenti o liberi professionisti...)?*

Determinando i fattori che convergono nella conversione, diventa più facile indicare in quali ambienti viene accolta più volentieri la fede cattolica. Questi fattori sono di ordine diverso:

### a) *Desiderio di promozione sociale*

#### *Prima dell'indipendenza*

Prima dell'indipendenza politica del paese, i missionari avevano un grande ascendente sulla popolazione. La loro azione si inseriva nel quadro del trionfo coloniale (amministrazione, missione, grandi società).

I missionari erano dei « factotum ». Erano falegnami, muratori, coltivatori di piantagioni, ecc. Gestivano dispensari e ospedali. Erano dei datori di lavoro e degli artefici del progresso sociale.

Anche dopo il 1954, anno della introduzione della scuola laica nel Congo Belga (Zaire), le missioni continuarono a disporre di una rete scolastica molto importante e ad impartire un insegnamento molto valido. Ci fu un tempo in cui occorreva essere cattolici per essere ammessi nelle scuole secondarie dirette dalle missioni cattoliche. Inoltre essi avevano in mano molti mezzi di divertimento per i giovani: campi di calcio, stadi, teatri, patronati...

Dirigevano movimenti giovanili: scouts, xaveri, ecc. Di conseguenza vivere in buoni rapporti col missionario e in particolare farsi battezzare ed essere stimato un buon cristiano, era assicurarsi una certa promozione sociale.

#### *Dopo l'indipendenza*

Anche dopo il 30 giugno 1960 questo fattore continua a giocare un ruolo determinante negli ambienti dove i missionari continuano a dirigere opere di assistenza sociale e a carattere confessionale. L'élite continua a considerare il cristianesimo come il rifugio per i falliti nella vita, per quelli che non sanno cavarsela da soli, per i poveri e per i ragazzi. Di qui il comportamento generale dell'élite che diffida di tutto l'insegnamento della chiesa cattolica.

Negli ambienti in cui i missionari sono stimati come:

- coloro che distribuiscono onestamente il denaro del salario;
- i funzionari coscienziosi;
- coloro che eseguono bene ciò che viene loro richiesto;
- coloro che non rubano il denaro che serve al pagamento degli insegnanti;
- i realizzatori di certi progetti di pubblica utilità: strade, ponti, ecc.

la presenza dei missionari è una garanzia per la sicurezza dei beni e delle persone.

I protagonisti della decolonizzazione mentale degli zairesi non vedono il missionario prima di tutto come un padre spirituale, un evangelizzatore. Lo stimano innanzitutto come un personaggio che ha tutte le carte in regola per continuare l'opera di colonizzazione culturale e spirituale degli zairesi. Per questo motivo diffidano di lui.

La diffidenza aumenta nella misura in cui, cercando di liberarsi dalla colonizzazione culturale e spirituale, i protagonisti della decolonizzazione mentale degli zairesi trovano che i missionari mantengono un atteggiamento etnocentrico, tendono cioè a giudicare le situazioni politiche, economiche e sociali dello Zaire in funzione della situazione del loro paese di origine, e a disprezzare quanto è invece stimato dagli abitanti della nazione.

Questa immagine del missionario (colonizzatore mentale, etnocentrico) viene confermata quando i protagonisti della decolonizzazione mentale degli zairesi costatano nei missionari una fondamentale preoccupazione per le cose temporali, che vengono considerate dai governanti come strumento della colonizzazione culturale e spirituale degli zairesi. In breve, i governanti diffideranno dei missionari dal momento in cui costateranno che essi sono artefici di un certo neo-colonialismo.

Questa immagine del missionario come colonizzatore mentale, culturale e spirituale degli zairesi corre il rischio di essere confermata ancor più da ciò che viene chiamato l'« écrasement » (lo schiacciamento) del prete, del religioso e della religiosa autoctoni.

Certe situazioni rischiano di portare i preti, i religiosi e le religiose autoctoni a sentirsi stranieri nella propria chiesa locale, perché il missionario straniero è in realtà il vero portavoce della chiesa locale, sia di fronte agli stranieri che di fronte agli zairesi. In fondo è lui che ha in mano la direzione di tutto. D'altra parte, il passaggio di responsabilità dai missionari al personale locale non è facile. Gli autoctoni non dispongono delle possibilità materiali dei missionari, per essere in grado di assumere le responsabilità che vengono messe sulle loro spalle. Si può affermare, senza paura di sbagliare, che in alcune diocesi dello Zaire i membri del clero autoctono vivono in uno stato di guerra fredda con i missionari stranieri, e questa guerra fredda rappresenta un handicap notevole per l'evangelizzazione. Si comprende allora come il « colonialismo religioso » abbia provocato, al sinodo di Roma (1971), delle rivendicazioni circa la « disoccidentalizzazione della chiesa africana ».

Questa rivendicazione della disoccidentalizzazione della chiesa è tanto più necessaria in quanto gli africani vorrebbero che la chiesa non fosse legata ad alcuna potenza nell'opera dell'evangelizzazione. Ai tempi della colonizzazione le missioni e le loro opere costituivano una barriera insuperabile, o uno stato-cuscinetto tra bianchi e neri. Erano le stazioni e le opere delle missioni che separavano le città africane dai quartieri europei.

### b) *Il bisogno di avere dei protettori*

Ai tempi in cui lavoravano in stretta collaborazione con l'amministrazione coloniale, ai tempi in cui le società stabilite nel Congo Belga davano loro in dono gli edifici in cui dovevano abitare per mettersi al servizio degli operai delle società, i missionari erano considerati come dei protettori dei « congolesi ». Difatti essi potevano intervenire in loro favore presso l'amministrazione e i rappresentanti delle società. In certe regioni del Congo Belga l'arrivo dei missionari fu salutato come una liberazione da alcune misure oppressive, prese dall'amministrazione verso gli indigeni.

Anche dopo l'indipendenza politica del paese, gli uomini di chiesa che sono tenuti in considerazione presso i dirigenti e gli uomini d'affari zairesi, sono considerati come dei protettori. Molta gente ricorre a questi uomini di chiesa, ogni volta che il bisogno si fa sentire, per sollecitare dei favori dai governanti e dagli uomini d'affari zairesi. Era quindi importante essere in buoni rapporti con gli uomini di chiesa. In parole più concrete, era necessario passare per buoni cattolici.

Tutto considerato, è importante esaminare a fondo il contenuto reale che i « congolesi » di ieri e gli zairesi di oggi davano e danno al termine « padre » usato per designare i missionari preti. In molti casi, « padre » è sinonimo di « protettore », « salvatore », « benefattore », « colui che ha dell'autorità ».

### c) *La necessità di soddisfare bisogni religiosi*

Fin dall'inizio dell'era missionaria, il prete è stato considerato come l'uomo di Dio sulla terra. Agli occhi della gente, il prete era dotato di un potere spirituale. Alcune popolazioni lo hanno chiamato «mfumu», il capo; altre lo hanno chiamato «nganganzambi», il guaritore abitato da Dio. Oggi come ieri, il prete pio, dedito alla preghiera e che conduce una vita esemplare, è considerato come un «uomo potente». Di conseguenza, egli è rispettato, perché il suo potere spirituale gli conferisce una innegabile autorità.

Il prete, il mfumu, il nganganzambi, è considerato come uno che esercita il suo potere spirituale a beneficio degli uomini. L'esercizio di questo potere soddisfa i bisogni spirituali della popolazione. Perciò gli zairesi non esiteranno a invitare il prete a benedire la loro casa e i membri della famiglia, quando avranno sogni cattivi che si ripetono. Sentono il bisogno di farsi benedire da colui che entra in contatto con Dio.

Parimenti il prete soddisfa i bisogni religiosi dei fedeli quando mette a loro disposizione luoghi di culto e di pellegrinaggio; quando offre loro l'occasione di procurarsi degli oggetti benedetti o religiosi, come immagini di santi, fotografie del papa, vicario di Cristo; quando prega secondo l'intenzione di coloro che glielo chiedono. Insomma, il prete, uomo di Dio, attira anche i non cristiani perché, in forza del potere spirituale di cui è dotato, la «forza» di Dio è accordata, specialmente attraverso i sacramentali, a tutti coloro che si incontrano con lui.

Agli occhi degli zairesi il prete, pur essendo necessariamente un uomo, non è un uomo come gli altri. Egli è dotato di un potere spirituale che gli altri uomini non possiedono. Comprendiamo come in alcune regioni di questo vasto Zaire i cristiani non siano contenti che il prete abbandoni completamente un abito che lo distingue dagli altri, e cioè, la sottana. L'abito ecclesiastico, essi dicono, dà al prete un'autorità che è proprio di colui che è rivestito di un potere spirituale.

La necessità di soddisfare i bisogni religiosi è un fattore che va giustamente apprezzato. Essa infatti costituisce un fattore di sicuro successo per alcune sette religiose che formano le cosiddette chiese autenticamente zairesi. La proliferazione delle sette religiose, i cui membri, in buona percentuale, provengono dalle chiese cosiddette straniere, e cioè dalle chiese cattolica e protestante, trova la sua causa nel fatto che le chiese-madri predicano una religione disincarnata che sembra abbandonare l'uomo proprio quando dovrebbero occuparsi di lui. I «kimbanguisti», per esempio, hanno un luogo di pellegrinaggio a Nkamba, la nuova Gerusalemme, dove i pellegrini fanno delle abluzioni, in una piscina, nella speranza di essere guariti da certe infermità. Questa piscina di Nkamba è come la copia della piscina di Betsaida, la piscina della misericordia in cui guariva colui che per primo si gettava nell'acqua appena veniva mossa (Gv 5, 4).

#### *Conseguenze*

Gli ambienti zairesi che considerano ancora il prete come colui che assicura la promozione e la sicurezza sociale, che ottiene loro dei favori presso i governanti e gli imprenditori, che procura loro una consolazione spirituale, accettano volentieri la fede da lui predicata. A questo riguardo, constatiamo che gli ambienti rurali e urbani proletari hanno una buona percentuale di «brava gente». Giungiamo ad affermare che occorre essere nel bisogno per pensare ad essere l'amico dei padri e l'amico del buon Dio... Al contrario, gli zairesi che ritengono di non aver bisogno del prete e dei missionari, per garantire la loro promozione e la loro sicurezza sociale e per ottenere dei favori dall'amministrazione e dagli imprenditori; che sono convinti che la loro consolazione spirituale è efficacemente assicurata nei riti tradizionali più che nei sacramentali della chiesa ai quali, del resto, molti preti non credono neppure; questi zairesi rispetteranno le credenze religiose della

chiesa missionaria, ma preferiranno essere delle «persone oneste». Di conseguenza, questi ambienti hanno bisogno di altri criteri di credibilità e di testimonianza per aderire alla fede cattolica. In particolare, l'apostolato è difficile negli ambienti studenteschi, tra coloro che esercitano una professione liberale e, infine, tra coloro che sono rimasti vittime dello scandalo provocato dai problemi dei preti circa la legge del celibato.

### 3. *Quali cause spiegano l'eventuale diminuzione percentuale dei cattolici?*

Nello Zaire la percentuale dei cattolici aumenta. Come si è detto più sopra, il numero dei battesimi di adulti diminuisce, mentre, in generale, il numero dei battesimi di bambini aumenta. Ciò sembra che sia dovuto al cambiamento dell'immagine tradizionale del prete, dei religiosi e delle religiose.

*Ci sono dei fedeli che si allontanano dalla fede e dalla pratica cattolica (passando ad altre comunità ecclesiali, a sette, a religioni non cristiane, all'indifferenza o all'incredulità)?*

Molti cattolici zairesi hanno abbandonato la loro chiesa per passare ad altre comunità ecclesiali. Molti cattolici zairesi provano un certo raffreddamento verso il cattolicesimo. Tuttavia non si deve affermare che i cattolici zairesi che non praticano più la loro religione siano caduti nell'indifferenza religiosa.

*A quali fattori (propaganda degli altri gruppi religiosi o non, carenza di formazione dottrinale dei cattolici, ecc.) attribuire questo raffreddamento verso la chiesa, e come rimediarvi?*

Fattori che spiegano:

a) il passaggio dei cattolici ad altre comunità ecclesiali:

- il culto cattolico è astratto, troppo compassato e semplificato. Non corrisponde alla sensibilità africana;
- il cattolicesimo e il protestantesimo sono considerate religioni importate, religioni straniere. Difatti, quando una crisi interviene nei paesi dai quali sono giunte queste religioni, i membri zairesi di queste religioni la devono subire inevitabilmente;
- il grande numero di cambiamenti nella liturgia ha contribuito a disaffezionare dalla religione cattolica;
- il desiderio di ottenere delle guarigioni non ottenute pregando Dio come cattolici;
- il disaccordo con un prete o con una persona consacrata (religioso o religiosa);
- la ricerca di libertà di divorzio per risposarsi, passando agli ortodossi o ai protestanti;
- la ricerca di libertà per la pratica della poligamia.

b) il raffreddamento verso la religione cattolica:

- il cambiamento dell'immagine tradizionale del prete;
- la crisi che la chiesa attraversa attualmente;
- la massificazione delle coscienze: «Dio non condanna ciò che tutti fanno per far fronte alle situazioni della vita».

La carenza di formazione dottrinale dei cattolici non sembra avere molto peso. Ci sono dei dottori in teologia che perdono la fede; e ci sono degli uomini analfabeti che sono animati da una grande fede.

### 4. *Intensità della fede e zelo per l'espansione della chiesa*

a) *Assiduità dell'assistenza alla messa domenicale, e alla ricezione dei sacramenti dell'eucaristia e della penitenza.*

Si dovrebbe osservare innanzitutto che non giudichiamo più la vitalità di una comunità cristiana in base alla frequenza dei

sacramenti, ma in base all'assunzione da parte della comunità cristiana e del villaggio dei bisogni materiali e spirituali dei membri della loro comunità. Tuttavia, questa osservazione non ci impedisce di fare delle constatazioni relative alla frequenza dei sacramenti.

#### *Assistenza alla messa domenicale*

Un po' ovunque l'assiduità dell'assistenza alla messa domenicale è quantitativamente diminuita; e questo a causa di motivi vari. Eccone i principali:

1. L'idea diffusa da qualche prete che non si commette peccato mortale mancando qualche volta al precetto della messa domenicale. Tanto più che la chiesa orientale non conosce il precetto della messa domenicale.

2. I cristiani di molti ambienti, specialmente degli ambienti urbani, non si sentono più sostenuti moralmente dal prete. Inoltre, prendono pretesto dalle debolezze di persone consacrate per allentare la presa.

3. In alcune regioni le chiese sono riempite specialmente dai:  
— ragazzi delle scuole primarie;  
— cristiani adulti appartenenti a movimenti di azione cattolica (per es., i legionari, ecc.).

Qualcuno pensa che le chiese si svuoterebbero se questi cristiani dovessero diradare la propria presenza.

4. I giovani che ieri riempivano le chiese, quando frequentavano le scuole primarie, cessano in gran numero di andare alla messa quando hanno superato il livello primario. Difatti, la messa non è più, per essi, l'avvenimento della giornata. Ieri era alla chiesa che si poteva ostentare l'abito, i capelli, il vestito alla moda... Ma oggi i giovani invadono i luoghi di divertimento. E' là che essi possono ostentare le loro acconciature e i loro vestiti.

#### *La recezione del sacramento dell'eucaristia*

— I giovani (dai 12 ai 20 anni) si comunicano sempre più senza far precedere la confessione auricolare;

— quanto agli adulti, l'eucaristia è ricevuta frequentemente dai cristiani appartenenti ai movimenti di azione cattolica, e dalle persone anziane, che hanno sempre praticato la loro religione; mentre le personalità politiche, e i membri degli alti ambienti politici, amministrativi, giudiziali e militari si comunicano raramente.

#### *La recezione del sacramento della penitenza*

Come ovunque nel mondo, si costata un raffreddamento generalizzato verso il sacramento della penitenza.

I motivi principali sono:

1. Un modo nuovo di valutare la materia del peccato mortale. Ieri, l'adulterio, i rapporti sessuali tra persone non unite dal vincolo matrimoniale, i pensieri cattivi, l'assenza alla messa della domenica e delle feste di precetto (eccetto nei casi di forza maggiore), il peccato cosiddetto solitario, il mangiare carne il venerdì, erano peccati dei quali i cristiani si accusavano ordinariamente in confessione. Il passato aveva legato i criteri di valutazione della gravità di certi peccati a realtà socio-culturali. I cambiamenti socio-culturali che s'introducono attualmente creano nei cristiani una mentalità nuova. Difatti, dalle pubblicazioni di certi moralisti cattolici risulterebbe che quanto era peccato mortale ieri non dev'esserlo necessariamente oggi. Di conseguenza, i cristiani non distinguono più chiaramente ciò che è peccato mortale e ciò che non lo è...

2. Vi sono dei cristiani che pensano essere ormai superato il tempo della morale individualista, quella, cioè, della salvezza da raggiungere mediante sforzi personali dell'individuo separato dal

suo ambiente. La comunità è considerata come il segno della salvezza di Dio per il mondo. Perciò si cerca una forma di confessione cosiddetta comunitaria, che inculchi il senso della conversione interiore.

3. Agli occhi di molti, la confessione privata, nella sua forma attuale, rafforza nell'anima del fedele il complesso di colpa più che il senso della conversione interiore. Di conseguenza, essa non può essere accolta che negli ambienti nevrotici.

4. Infine, i preti non sono più entusiasti davanti alla confessione privata nella sua forma attuale. Il grande numero di confessioni li « ammazza ».

5. Numerosi preti (missionari) incoraggiano i fidanzati a vivere insieme prima del matrimonio cristiano. Parecchie di queste coppie si sposano religiosamente in un secondo tempo.

#### *b) Come reagiscono i fedeli alle difficoltà che incontrano nella pratica della loro fede?*

La presentazione del messaggio evangelico da parte di missionari venuti dall'Europa, e dei preti locali formati da essi, non è conformata al sistema autoctono dei segni e dei simboli, né ai modelli culturali locali. Vale a dire che la inadeguatezza dei metodi di apostolato non ha permesso un'evangelizzazione in profondità. I nostri fedeli conducono due vite: quella ispirata dai costumi ancestrali e quella ispirata dalla pratica religiosa, che non è integrata nella vita quotidiana. Davanti alle difficoltà incontrate nella pratica della fede, i cristiani — perfino i migliori tra essi — ritornano ai riti tradizionali, nei momenti più duri della loro vita. Pensano che i riti ancestrali siano in grado di fornire l'attesa risposta ai problemi della vita quotidiana. Il cristianesimo possiede belle teorie, ma la pratica sembra essere diversa.

Così i cristiani ricorrono facilmente ai tradizionali guaritori, per ottenere la guarigione di quelle malattie che la medicina scientifica si dimostra incapace di guarire, sia che le riesca difficile la diagnosi, sia che i rimedi applicati si rivelino inefficaci. Benché il ricorso al guaritore tradizionale non abbia nulla di riprovevole, si deve però fare attenzione alle credenze che lo circondano. Infatti, per la cultura dell'Africa nera, le malattie hanno cause differenti da quelle fisiche. Per questo i fedeli ricorrono allo stregone per conoscere le cause delle malattie, della malasorte, delle difficoltà che s'incontrano, ecc. Essi si atterrano agli usi e costumi per quanto riguarda la fecondità dell'unione coniugale, in maniera tale che la poligamia, il divorzio, o il concubinato sono considerati come delle situazioni di vita che la chiesa dovrebbe approvare, e non condannare. Ricorrono infine a riti tradizionali per proteggere la vita minacciata dalla vecchiaia. Si deve concludere che l'evangelizzazione del popolo zairese dovrà tener conto della visione che esso ha del mondo.

#### *c) Quali conseguenze hanno per la fede i matrimoni misti?*

Prima del « motu proprio » del 1970 sui matrimoni misti, il popolo zairese era stato educato secondo le leggi ecclesiastiche che, fino allora, regolavano i matrimoni misti. Fino a quel momento, i matrimoni misti erano guardati come matrimoni di eccezione. Anzi, le condizioni che venivano poste ai contraenti davanti alla chiesa cattolica comunicavano un senso di diffidenza per un tipo di unione che rappresentava piuttosto un male tollerato che un bene da promuovere senza esitazione.

La popolazione del paese che oggi viene chiamato Repubblica dello Zaire, ha subito il contraccolpo delle dispute religiose dell'Europa occidentale. I cattolici e i protestanti del nostro paese sono vissuti a lungo in situazione di guerra fredda e di diffidenza. Donde la necessità di porre il problema dell'ecumenismo in termini corretti, e non attraverso formule generose, ma avere nella applicazione.

Anche dopo la pubblicazione del « motu proprio » del 31/3/'70 sui matrimoni misti, e le direttive di applicazione elaborate dall'episcopato zairese, un buon numero di preti e di fedeli accettano i matrimoni misti solo per sottomissione all'autorità del papa e dei vescovi. Essi sono convinti che un riconoscimento puramente giuridico di questo genere di matrimoni non risolva, di per se stesso, i problemi della fede che tali unioni comportano. Il vero ecumenismo non può essere confuso con un semplice irenismo. I sacramenti della chiesa suppongono la fede e la nutrono. Il vero ecumenismo verrà nel giorno in cui i cattolici e le altre comunità cristiane professeranno la medesima fede circa i sacramenti, ivi compreso il sacramento del matrimonio. L'incontro dei cattolici e delle altre comunità cristiane in una medesima fede ha il significato che il Cristo ha dato ad ogni sacramento, è un'esigenza della celebrazione dei sacramenti della fede.

Le circostanze politiche che il paese vive attualmente richiedono che le comunità cristiane lavorino concretamente per un vero ecumenismo. In realtà, lo stato pensa che la presa di coscienza del nazionalismo zairese autentico da parte di ciascun cittadino sia la condizione per il progresso del popolo. Lo stato vuole inoltre che la sua azione riguardi ciascun cittadino zairese, a qualunque confessione religiosa appartenga. Nel quadro del nazionalismo autentico zairese, un prete è prima di tutto un zairese. Essere cattolico, protestante o kimbanguista, è un fatto secondario. D'altra parte, dal punto di vista della nazione, questi diversi carismi non sono utili che nella misura in cui tutte le forze vive concorrono al bene della nazione. La mancanza d'intesa tra cattolici, protestanti e kimbanguisti costituisce un handicap per lo sviluppo della nazione. Di conseguenza, l'unità dei cristiani non è solamente l'oggetto della preghiera di Cristo al Padre: ma anche un'esigenza della pace all'interno di ciascun popolo, un'esigenza di una testimonianza cristiana autentica di fronte al mondo.

#### *I matrimoni misti sono in aumento?*

Come si è detto sopra, l'episcopato zairese ha elaborato delle direttive in applicazione del « motu proprio » del 31/3/'70 circa i matrimoni misti. E' quindi normale che si abbia un leggero aumento in quelle regioni nelle quali i preti applicano le direttive dell'episcopato.

Possiamo affermare che i matrimoni misti influenzano pochissimo il comportamento personale delle parti in causa. A parte casi isolati, ciascuno dei due tiene alla propria religione. Ordinariamente è la parte non cattolica che abbraccia la religione dell'altra. Nelle città, date le esigenze religiose e tradizionali per la celebrazione del matrimonio, molti giovani convivono, e il tasso delle nascite di tali unioni è del 65%. Quest'ultima osservazione vale per tutte le unioni matrimoniali.

#### *La moralità familiare è in progresso? (Ad es., percentuale dei divorzi e degli aborti, criminalità)*

La fedeltà coniugale è difficile da osservare specialmente da parte dell'uomo; la poligamia occulta s'introduce accanto alla poligamia ufficiale. Per guadagnare un poco più di zaires (moneta del paese) e uscire dalla miseria, ci sono donne sposate che non esitano a praticare l'infedeltà. Come ovunque nel mondo, la prostituzione è moneta corrente. In molti casi, genitori cattolici spingono le loro figlie alla prostituzione, considerata come un buon mezzo per guadagnarsi il pane.

Gli aborti vengono praticati da ragazze madri. Una buona percentuale di esse si trova ancora sui banchi della scuola secondaria, o perfino primaria. Eccettuati i casi di aborto terapeutico, la « donna africana » non pratica l'aborto, se non in caso di disaccordo insopportabile col marito. In questi casi l'aborto è un segno del rifiuto del marito.

L'omosessualità ha preso piede nella Repubblica dello Zaire. Sono stati gli europei a introdurla, e molti giovani ne sono vit-

time. Infatti, essi sono ricercati dagli europei, che dispongono di molti zaires...

#### *d) Numero dei preti, dei seminaristi maggiori e delle religiose originari del paese, nel 1950 e 1970:*

|                                      | 1950 | 1970  |
|--------------------------------------|------|-------|
| preti incardinati nelle diocesi      | 174  | 660   |
| seminaristi maggiori                 | 276  | 460   |
| religiose <sup>1</sup>               | 349  | 1.771 |
| religiose di congregazioni diocesane |      | 1.162 |

<sup>1</sup> Le cifre indicano le religiose zairesi delle congregazioni diocesane e delle congregazioni internazionali.

#### *e) Numero dei missionari (membri di istituti religiosi o missionari, preti « fidei donum ») originari del paese, nel 1950 e 1970:*

|                                                                | 1950 | 1970 <sup>1</sup> |
|----------------------------------------------------------------|------|-------------------|
| Preti-religiosi zairesi delle congregazioni internazionali     | ?    | 65                |
| Fratelli zairesi delle congregazioni clericali internazionali  | ?    | 75                |
| Fratelli zairesi di congregazioni non clericali internazionali | ?    | 72                |
| Scolastici zairesi                                             | ?    | 27                |
| Fratelli zairesi di congregazioni diocesane                    | ?    | 331               |
| Religiose zairesi di congregazioni internazionali              | ?    | 609               |

<sup>1</sup> Dalle statistiche dell'ASUMA.

Le statistiche relative all'anno 1950, pubblicate dalla Delegazione apostolica in data 30/6/'51, presentano la seguente situazione per l'insieme dell'Africa belga (Congo Belga, Ruanda-Urundi):

|                       |       |
|-----------------------|-------|
| Preti missionari      | 1.780 |
| preti indigeni        | 289   |
| fratelli missionari   | 662   |
| fratelli indigeni     | 313   |
| religiose missionarie | 2.040 |
| religiose indigene    | 531   |
| seminaristi maggiori  | 390   |

#### *f) Offerte in favore delle opere missionarie nel 1950 e nel 1970 (escluse le offerte alle opere di assistenza sociale e a carattere non confessionale).*

Per il 1970 si devono segnalare i risultati della colletta del medesimo anno per le opere pontificie. Per il momento disponiamo soltanto di dati parziali, e quindi ci è impossibile riportare l'ammontare totale.

#### *5. Da quali segni concreti è possibile riconoscere che la chiesa esercita nel paese un'influenza che va al di là della comunità cattolica e raggiunge i fratelli separati, i non cristiani e i non credenti?*

In modo generale, possiamo affermare che è attraverso le sue istituzioni che la chiesa esercita nel paese un'influenza che supera le comunità cattoliche: scuole, dispensari, ospedali di missione e altre opere caritative. Di conseguenza, si spiega il rispetto con cui molti ambienti guardano ai preti, ai religiosi e alle religiose cattoliche.

## 6. *Integrazione della fede nella cultura e nella vita del paese*

*La fede esercita un influsso sulla vita del paese (elevazione della moralità pubblica, solidarietà sociale, presenza dei laici nella vita politica, influsso sui metodi d'educazione, sollecitudine verso i bisogni degli altri, ecc.)?*

### a) *Elevando la moralità pubblica?*

La fede non sembra esercitare, almeno in maniera visibile, un influsso sulla moralità pubblica. Fino al punto che la massificazione della coscienza non permette di distinguere ciò che è bene e ciò che è male. Si fa come fanno tutti!

### b) *Promovendo la solidarietà sociale?*

La popolazione africana è per natura sua solidale. Ai suoi occhi, l'individuo non è solitario, ma si muove all'interno di un ventaglio di relazioni interpersonali, e non è in grado di progredire se non nella misura in cui si sente sostenuto dall'ambiente in cui è integrato. Colui che è ricco deve farsi povero arricchendo i membri della famiglia meno favoriti.

La civiltà che gli africani hanno ricevuto dagli europei rende assai pesante la solidarietà africana. Infatti, mentre la civiltà europea mette l'accento sul risparmio, la civiltà africana rende difficile il risparmio. Come fare delle economie — come si suol dire — quando i membri della famiglia si trovano nella miseria? In questo caso, il risparmio non equivale all'avarizia? Il risparmio non favorisce forse la promozione dell'individuo, invece di favorire la promozione della comunità?

La solidarietà africana raggiunge i membri della famiglia, ma non va al di là dei limiti della parentela, o della conoscenza. Nella misura in cui i cristiani partecipano generosamente alle collette organizzate dalla parrocchia, si può affermare che la fede cristiana esercita un influsso nel paese attraverso la solidarietà cristiana. Infatti, in questo caso, l'obolo del cristiano non serve solo a beneficiare un membro della famiglia, ma chiunque si trovi nella necessità.

### c) *Mediante la presenza dei laici nella vita politica?*

Molti cattolici partecipano attivamente alla vita politica del paese. Tutto sommato, la loro influenza cristiana sembra essere minima, per mancanza di impegno reale ed effettivo.

### d) *Influendo sui metodi di educazione?*

Sì.

### e) *Educando alla sollecitudine verso i bisogni degli altri?*

Attualmente tutti gli zairesi si trovano nella necessità. A eccezione di qualcuno che possiede molte risorse, la maggior parte degli zairesi non possiede il minimo vitale, poiché le spese sono superiori alle entrate. Perciò ciascuno è preoccupato del proprio benessere. A prima vista, si direbbe che le ruberie e le appropriazioni indebite dimostrino che esiste poca sollecitudine per i bisogni degli altri... o per il bene comune...

Tuttavia, in un modo o nell'altro, vi sono delle espressioni di reciproco aiuto. In occasione di una morte, di un dolore, per esempio, dei gruppi di cristiani si tassano per venire in aiuto della famiglia colpita. Mentre in altri centri urbani, in occasione di lutti, invece di venire incontro alla famiglia colpita, coloro che vi accorrono vengono per profittare dell'ospitalità della famiglia, e non per presentare le loro condoglianze: è la famiglia colpita che deve nutrire tutti.

Ci sono luoghi dove i cristiani si mettono d'accordo per mantenere in efficienza la strada che attraversa il villaggio. Ma questi sono casi isolati.

*La fede si esprime attraverso la cultura locale?*

### — *Teologia*

Si parla molto della teologia africana. Qualche tentativo viene fatto, soprattutto nei seminari maggiori, nelle discipline in cui sono titolari degli zairesi. Ma la difficoltà maggiore deriva dal fatto che non abbiamo ancora una filosofia africana elaborata.

### — *Liturgia*

L'africanizzazione della liturgia è molto più avanzata che non l'africanizzazione della teologia. E' un fatto normale. L'esistenza di una liturgia africana aiuterà certamente il fiorire di una teologia africana.

### — *Catechesi*

Sforzi lodevoli sono in atto, specialmente per la ricerca di un linguaggio adatto al genio del popolo, e nella preoccupazione di presentare la dottrina cristiana come una dottrina di vita e non come una dottrina astratta, in eterno divorzio con la vita.

### — *L'arte*

Un reale progresso è stato realizzato nel campo dell'arte. La decorazione di molte chiese utilizza motivi africani. Anche il mobilio ed i paramenti liturgici di alcune chiese sono decorati con motivi africani, e realizzati da artisti africani.

*Esistono nel paese dei centri di formazione dottrinale o spirituale, adattati alla mentalità locale?*

### a) *Centri di formazione dottrinale*

Esistono dei centri detti Istituti di scienze religiose. Non possiamo affermare che vi si impartisca un'istruzione adatta alla mentalità locale. L'unica cosa certa è che i responsabili di questi centri sentono la necessità di adattare la formazione alla mentalità locale.

### b) *Centri di formazione spirituale*

I monasteri e i conventi dei religiosi e religiose autoctoni fanno un reale sforzo in questo senso. Ma essi si trovano ancora all'inizio.

Esistono pure delle case che sono aperte a tutti i gruppi che desiderano fare dei ritiri o trattenersi in riflessioni di ogni genere.

*L'apostolato dei laici è organizzato e svolge un ruolo importante nella propagazione della fede e nell'evangelizzazione, oppure si limita alle opere di assistenza e di pietà?*

Si sta organizzando. Si spera di tenere un congresso dei laici per il mese di agosto 1972.

L'educazione dei leaders, prima formati con una mentalità coloniale, s'impone specialmente per quanto riguarda l'ambito del rinnovamento liturgico. I leaders attuali, o coloro che costituiscono l'élite del paese, sono stati formati nella liturgia latinizzata. Sono attaccati alle vecchie forme di liturgia. I più attivi si danno da fare per far rivivere queste vecchie forme. E questo è anche un indice dell'esistenza di molti fattori che impedisce loro di apprezzare gli sforzi di rinnovamento. Contemporaneamente però, essi

rivelano una forte riluttanza ad apprezzare quanto è « indigeno ». Senza volerlo questi leaders — coloro che costituiscono l'élite zairese — vengono a trovarsi in una situazione anomala e paradossale, di opposizione alla vita reale. Da una parte, essi sostengono il nazionalismo zairese autentico, e dall'altra desiderano vivere una vita religiosa estranea ai valori africani. In tale modo, bloccano l'africanizzazione dal punto di vista religioso. I preti europei si appoggeranno su di loro e sulla gioventù — che si ritiene ignori i valori africani — per diffondere nell'Africa modelli culturali europei.

Insomma, non esiste rinnovamento della vita religiosa senza vita liturgica. Il rinnovamento liturgico, auspicato dal Vaticano II, richiede una formazione liturgica dei leaders zairesi. In alcune diocesi si è avviata la formazione liturgica di piccoli gruppi di laici.

*Qual è l'evoluzione della percentuale di personale missionario straniero dal 1950 al 1970?*

1950 = 2.295.

1970 = 1.624.

## II. Fattori che facilitano e fattori che ostacolano l'evangelizzazione

*Quali elementi, nei singoli paesi, facilitano od ostacolano la propagazione della fede e l'evangelizzazione?*

*Cosa si fa per approfittare degli elementi favorevoli, e per ovviare, nella misura del possibile, a quelli sfavorevoli? A titolo indicativo, si potrebbero segnalare i problemi seguenti, che non interessano però uniformemente tutti i paesi:*

### a) *Clima, comunicazioni, fenomeni naturali*

#### — Il clima

Quando la medicina non aveva compiuto ancora grandi progressi, il clima di certe regioni del paese costituiva una minaccia per la vita dei missionari europei.

Agli inizi dell'era missionaria nel nostro paese, i missionari morivano di ematuria dopo uno o due anni di ministero. Ed erano costretti a portare un copricapo, per evitare le mortali insolazioni.

Oggi i missionari si lamentano del caldo, ma l'uso del copricapo sta scomparendo. L'assuefazione ha fatto sì che molti europei non tendono più ad abbandonare lo Zaire, per rientrare definitivamente nei loro paesi di origine.

Tuttavia il clima psicologico, venutosi a creare con l'indipendenza del paese sul piano politico, economico e religioso, fa sì che molti missionari stranieri si sentano stanchi, e come inutili agli occhi del paese.

#### — Comunicazioni

Nelle zone urbane non ci sono difficoltà per le comunicazioni. In esse infatti i missionari dispongono di molti mezzi di trasporto e di comunicazione.

Nelle zone rurali le difficoltà sono molte. In molte regioni del paese gli spostamenti sono resi difficoltosi dallo stato delle infrastrutture stradali. E per lo stesso motivo i viaggi durano molto. I mezzi di conseguenza si deteriorano presto, e sono molto co-

stosi... In certe zone gli spostamenti si fanno per via fluviale. Ma anch'essi sono di lunga durata, per la lentezza dei battelli e delle imbarcazioni.

#### — *Fenomeni naturali*

La repubblica dello Zaire non conosce cataclismi. Ma i casi, non frequenti, di disastri naturali sollevano dubbi di fede: se Dio fosse buono, non permetterebbe questi disastri...

Per il nostro paese dovremmo piuttosto segnalare il flagello della malattia del sonno, il morbillo, la rosolia, la varicella e malattie di ogni genere, che danno ai pazienti l'impressione di essere abbandonati, persino dal buon Dio, a causa della mancanza di cure.

### b) *Diversità e molteplicità di lingue locali*

La diversità e la molteplicità delle lingue locali pongono problemi di vario genere.

#### 1 - *Per i missionari*

Per le diocesi nel cui territorio si parlano più lingue è difficile procedere a una redistribuzione del personale delle missioni, se si vuole che questo personale conosca a fondo la lingua del popolo, per poter svolgere un adeguato lavoro di evangelizzazione. Generalmente i missionari addetti all'insegnamento ignorano la lingua e la cultura delle popolazioni.

#### 2 - *Per le pubblicazioni*

Stampare libri in più lingue regionali costa eccessivamente. Le diocesi non sono in grado di affrontare tali spese; che tuttavia sono indispensabili, quando in una diocesi si parlano due o tre lingue locali, per esempio per quanto riguarda i libri liturgici (come il messale e il lezionario), e quelle per le celebrazioni domenicali senza ministro.

Si auspica un'iniziativa analoga alla Società biblica. Un'iniziativa che non abbia scopi di lucro, ma che abbia come unico criterio di porsi al servizio delle missioni, facendosi carico della pubblicazione di libri nelle lingue autoctone. Anche importare libri è costoso. Le case editrici religiose, dal momento che cercano anch'esse un profitto, si vedono costrette ad aumentare i loro prezzi o a troncane le forniture. E questo non aiuta né le editrici né i loro clienti dello Zaire.

### c) *Sviluppo economico e cultura (alfabetizzazione, urbanizzazione, industrializzazione). Miseria o sovrasviluppo*

#### — *Sviluppo economico*

Questa è la situazione in cui si trova la repubblica dello Zaire: una minoranza della popolazione ha fatto fortuna rapidamente, e dispone ora di grandi mezzi, mentre la grande maggioranza guadagna pochissimo, meno di quanto spende ed è perciò condannata a vivere al di sotto del minimo necessario.

Questa maggioranza fa molti tentativi per uscire da tale stato di miseria:

— arrotondando le proprie entrate con un lavoro supplementare;

— speculando sulla compra-vendita di derrate alimentari, e di ogni altro tipo di merce; accanto ai mercati, gli angoli delle strade sono pieni dei banchetti dei piccoli venditori;

— dandosi alla prostituzione, da parte anche di donne sposate.

Questi espedienti per arrotondare le proprie entrate sono socialmente ammessi. *Ci sono dei preti che addirittura li suggeriscono.* Ci rendiamo anche conto che l'insieme dei cristiani non è in grado di sostenere finanziariamente la chiesa locale.

#### — Sviluppo culturale

Nel paese è in atto una rivoluzione culturale che non ha precedenti. La riforma dell'insegnamento universitario e superiore ne è una prova. D'altra parte, questo è il programma perseguito dall'unico partito politico, il « Movimento popolare rivoluzionario » (MPR), che si prefigge il recupero di un'autenticità culturale, mediante la decolonizzazione mentale della popolazione.

#### — Alfabetizzazione

Di per sé il fatto di non sapere né leggere né scrivere non sarebbe un ostacolo per l'evangelizzazione. La popolazione dello Zaire ha un'antica tradizione di cultura orale. Al prete e al missionario, dunque, si chiede di fare uno sforzo per conoscere i modelli culturali autoctoni, per essere in grado di presentare come si deve il messaggio evangelico.

Un po' ovunque, nella repubblica dello Zaire, si organizzano corsi serali. Molte donne, soprattutto nei centri urbani, seguono questi corsi, non tanto per conseguire un diploma, ma per poter parlare francese, ed evitare così di venir abbandonate dai loro mariti. Del resto una tale esperienza le mette in grado di seguire gli studi dei loro figli.

Bisogna anche costatare che sono pochissimi, tra gli alfabetizzati, coloro che leggono effettivamente. Ma, in conclusione, dato che oggi la maggioranza dei giovani passa per le aule della scuola primaria, possiamo sperare che nel giro di qualche anno il numero degli analfabeti si riduca notevolmente.

#### — Urbanizzazione

Si può parlare di urbanizzazione solo per gli ambienti cittadini. Nei villaggi la vita non presenta ancora caratteri urbani. Nelle stesse città, il settore dei servizi deve ancora compiere enormi progressi. Le « bidonvilles » spuntano da ogni parte, e le autorità sono sopraffatte da questo fenomeno...

#### — Industrializzazione

L'industrializzazione crea una situazione difficile per l'evangelizzazione.

L'industrializzazione modifica il rapporto tra gli uomini. Negli ambienti industriali le relazioni umane cessano di essere spontanee, e si fanno progressivamente più libere e anonime. Tendono a ridursi ai rapporti contrattuali e finanziari, amministrativi e lavorativi, e al cameratismo che si crea nei luoghi dove si passa il tempo libero.

I rapporti sociali, e persino la posizione dell'individuo, sono regolati dal denaro. Ognuno cerca di imporsi, e l'uomo non ha alcuna importanza al di fuori di ciò che può fare di utile per la società.

Sorgono nuove classi sociali. I dipendenti delle imprese non trattano con i piccoli funzionari. Non hanno rapporti con gente che è al di fuori del loro rango, o con persone che non appartengono alla loro famiglia. Bisogna anche sottolineare la netta separazione che si riscontra tra bianchi e negri, sia nelle zone industrializzate che in quelle rurali. Ma anche nelle città, a parte i rapporti di lavoro, non si riscontra alcuna compenetrazione tra le due razze. Si può dire che attualmente i bianchi costituiscono una casta, che vive ai margini della società autoctona.

Mentre nasce e si afferma questo nuovo tipo di rapporti, la chiesa continua a utilizzare una terminologia con connotazioni

sociologiche tradizionali. Parla di « popolo di Dio », di « comunità », di « spirito di famiglia », di « spirito comunitario ». E non precisa il contenuto concreto di questi termini. Non specifica quali siano gli elementi di appartenenza al « popolo di Dio », alla « comunità », e così via. E i cristiani avvertono una certa falsità in questa fraseologia ottimistica della chiesa.

Le nostre popolazioni incominciano a conoscere la mobilità. Questo fenomeno indebolisce e frantuma i gruppi sociali. Crea le condizioni per una vita che potremmo definire *clandestina*. E in tali condizioni i costumi tendono a farsi licenziosi.

La mobilità accentua nell'uomo moderno l'ansia e l'anonimato, nonché la tendenza a rifuggire dall'impegno e dalla fedeltà. Si deve prestare attenzione a queste caratteristiche negative dell'uomo moderno, dal momento che la dottrina cristiana va presentata come esigente impegno e fedeltà.

Anche la nostra sta diventando una società dei consumi. Essa circonda il consumatore. L'attenzione è rivolta soprattutto alla donna. La donna infatti è ritenuta come più influenzabile, rispetto all'uomo. Gli slogan più in voga hanno un'accentuazione femminile.

Ci si rende conto, di conseguenza, che il processo d'urbanizzazione e di industrializzazione mette l'accento sui valori materiali e non su quelli spirituali. Il denaro diventa il padrone che tutti devono servire. Per fare ciò è persino lecito trasgredire i comandamenti di Dio. Nell'esercizio della professione, ciascuno tenta di strappare del denaro che l'aiuti a sopravvivere... Il politicante o il poliziotto, per esempio, giunti a fine mese, compiranno ricatti o arresti per procurarsi denaro.

Dal momento che la maggioranza della popolazione vive al disotto del minimo necessario, la prostituzione e il peculato sono moneta corrente. *La popolazione esige che sia considerato normale, cioè come non condannabile neanche da un punto di vista morale, ciò che tutti fanno.* La massificazione delle coscienze è favorita dalla menzogna istituzionalizzata: non si parla mai del rovescio della medaglia. E anche ciò rafforza la posizione dei ladri e dei mentitori.

La corruzione si moltiplica. E si finisce col credere che per resistere non si possano avere le mani pulite. Ci si trova, di conseguenza, nel regno della giungla...

#### — Soprasviluppo

Come abbiamo già detto, la grande maggioranza della popolazione vive in condizioni di sottosviluppo, dal momento che il costo della vita è superiore ai guadagni. Il popolo dello Zaire, dunque, non conosce il fenomeno del soprasviluppo.

Una delle conseguenze del sottosviluppo la potremmo definire con l'espressione « effetto dell'apparenza ». Un ricco, anche se modesto, tende a far mostra del proprio avere. Abbiamo così dei cittadini che passano le loro vacanze nei villaggi. Si fanno notare per i loro abiti e il loro modo di parlare. Danno agli abitanti dei villaggi l'impressione che nelle città il denaro sia abbondante. In realtà, invece, è la gente senza scrupoli che fa fortuna, con espedienti che per la morale cristiana non sono del tutto leciti.

d) *La legislazione riguardante l'immigrazione di missionari stranieri, le attività scolastiche, ospedaliere e sociali. La nazionalizzazione delle opere cattoliche (scuole, ospedali, ecc.).*

Per quanto riguarda i missionari stranieri, la repubblica dello Zaire è molto generosa. Basta che un vescovo fornisca un attestato, perché si aprano le porte del paese.

Con il decreto-legge 71/075 del 6 agosto 1971, è stata nazionalizzata l'ex-università Lovanium, e tutti gli istituti superiori ufficialmente cattolici. Per quanto riguarda le scuole secondarie e primarie, tutto porta a credere che arriverà un giorno o l'altro la loro nazionalizzazione.

Il decreto presidenziale n. 71-199 regola, per una durata di cinque anni, la convenzione già stabilita, in questa materia, tra lo stato e il rappresentante legale di una « associazione senza scopi lucrativi » (ASBL). Lo stato riconosce l'esistenza di *istituti ospedalieri*, proprietà di ASBL, accanto a quelli statali.

Pastoralmente parlando, molta strada è ancora da compiere, sia per quanto riguarda la preparazione personale del missionario, sia per quanto riguarda le attività ospedaliere e sociali.

#### *La preparazione del missionario*

Il missionario straniero è preparato psicologicamente per venire a lavorare nei paesi cosiddetti di missione? In che modo riesce a tradurre in pratica il principio di « mettersi al servizio d'una specifica chiesa locale? »

#### *Le attività ospedaliere e sociali*

L'apostolato negli ospedali è difficile. Le religiose sono pienamente occupate dalla cura dei malati, e mancano di tempo per i loro problemi spirituali. D'altra parte c'è il fatto che queste religiose si fanno infermiere per avere un'occupazione remunerata, che rappresenti per la congregazione una fonte di entrata. E questo vale nonostante che molte religiose siano pagate pochissimo o non siano pagate affatto.

Le infermiere locali, non religiose, andranno crescendo progressivamente. Quale sarà allora, per il futuro, il ruolo specifico della religiosa infermiera? Essa dovrà forse occuparsi dei malati che non possono farsi curare negli ospedali? In questo caso Roma non dovrà provvedere a fornire un sussidio regolare per le religiose infermiere che faranno l'apostolato a domicilio?

#### *e) Abbondanza o carenza del personale missionario e dei mezzi materiali*

Abitualmente, quando si parla di carenza del personale missionario non si ha di mira l'evangelizzazione, ma una particolare congregazione missionaria. Vi sono congregazioni che non sanno più come utilizzare il personale di cui dispongono, mentre le diocesi in mezzo alle quali operano non hanno personale sufficiente. Ci si chiede se non sia giunta l'ora di porsi, fino in fondo, il problema di una ripartizione razionale del personale, quale che sia la congregazione di appartenenza. Ogni congregazione missionaria stabilitasi nella repubblica dello Zaire ha proprie opere, e si augura che esse abbiano buona fortuna. Donde l'ovvia preoccupazione per il personale che deve prendere in carico tali opere.

Queste opere assorbono una buona parte del personale missionario. La gente, le famiglie, le parrocchie restano sprovviste di pastori, mentre le opere ne abbondano. L'evangelizzazione non esige una centralizzazione di tali opere? Se si rispetta la loro appartenenza alla congregazione di origine, non si corre il rischio che esse perdano la loro dimensione ecclesiale? E non si corre il rischio di fare dei missionari tanti uomini di affari? Per quanto lo riguarda, l'episcopato dello Zaire auspica l'incardinamento dei missionari nella chiesa locale o particolare.

#### *Carenza dei mezzi materiali*

Il mondo attuale sta riscoprendo il ruolo della cultura orale. Di fatto — come ha dichiarato il gruppo di studio sui mass media,

tenutosi nell'ambito del congresso catechistico internazionale di Roma, del 20-25 settembre 1971 — stiamo per compiere il passaggio da una cultura grafica, basata cioè sulla stampa, a una cultura audio-visiva... « i mass media portano allo sviluppo di un nuovo tipo di umanità, per la quale perde importanza la comunicazione mediante testi stampati ». Ci rendiamo conto perfettamente della necessità di disporre di mass media. Ma manchiamo dei fondi necessari che permettano l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa, allo scopo di presentare il messaggio evangelico con il linguaggio audio-visivo familiare al nostro popolo e all'uomo moderno.

#### *f) Avvenimenti politici (guerre, rivoluzioni, decolonizzazione, indipendenza ecc.)*

Il partito politico del paese, il « Movimento popolare rivoluzionario » (MPR), ha portato il paese sulla via della rivoluzione. Il carattere rivoluzionario dell'azione del MPR è giudicato in modi diversi, sia nell'ambito dei nemici del regime, che in taluni ambienti ecclesiastici. Ma resta il fatto che i missionari sono chiamati a essere testimoni della buona novella in qualsiasi situazione politica. *Per inserire la sua azione evangelica nel mondo zairese, la chiesa ci sembra abbia il dovere di conoscere la visione del mondo portata avanti dal MPR. Senza tale conoscenza la chiesa non può adempiere al suo ruolo profetico di camminare insieme al popolo zairese.* La chiesa dovrebbe favorire, in questo paese, l'aprirsi di una nuova pagina storica. Dovrebbe smetterla di porsi di fronte alla realtà dal punto di vista delle vecchie strutture, che non reggono più ai tempi. Ed è qui il punto cruciale della situazione: la chiesa deve essere nel mondo, ma non alleata del mondo. In definitiva, si tratta di scoprire il modo che permetta alla chiesa di porsi come il lievito nella pasta. Resta comunque un problema di fondo cui rispondere: la chiesa, quando denuncia il male, è mossa da un'intenzione pastorale, oppure, al contrario, essa denigra il regime perché si vede scavalcata da esso? Non è un alibi, per i cristiani, questa tendenza ad attribuire al regime tutto il male di cui soffre il popolo zairese? Il primo male non è l'anonimato, la mancanza di impegno personale e comunitario? La chiesa non ha il dovere di istruire i fedeli su questo punto?

Per quanto riguarda la *decolonizzazione*, i missionari, come abbiamo già detto, ne pagheranno ancora il costo per lungo tempo, se continueranno nel loro atteggiamento etnocentrico. Questa loro sofferenza costituirà un handicap per l'evangelizzazione.

#### *Altre difficoltà*

C'è poi da segnalare un altro tipo di difficoltà: il materialismo, gli ostacoli a distinguere il bene dal male, l'impotenza della chiesa di fronte al problema della vita.

#### *Il materialismo*

I consumi generano il fenomeno della « soddisfazione tentatrice » (Heidegger). Non si curano di rispondere ai bisogni del momento. Li soddisfano solo per suscitare di nuovi. Liberano gli uomini dai bisogni primari per incatenarli al « falso infinito del desiderio » (Hegel). In effetti, un desiderio soddisfatto suscita un nuovo desiderio. Appena entra in possesso dell'oggetto agognato, il desiderio si rivolge a un altro oggetto. Ogni conquista si presenta come una breve pausa obbligatoria nella tendenza a sempre nuove conquiste. Il consumatore è un uomo soggetto a sempre nuovi bisogni. Il processo della « soddisfazione tentatrice » ha tempi così lunghi che il consumatore finirà con il porre l'ideale della propria realizzazione nelle cose, e non nel perseguimento della propria vocazione. E' attraverso questo processo che la nostra società dei consumi favorisce il materialismo.

### *Difficoltà a distinguere il bene dal male*

L'universo dell'uomo contemporaneo è dinamico e antropocentrico. L'apertura al mondo ha condotto la fede a eliminare il proprio scandalo. In campo sessuale, e nella vita politica, economica e professionale, la fede oggi coesiste con quelle mentalità e quei comportamenti che la dottrina cattolica, fino a ieri, condannava esplicitamente. Ciò è dovuto, tra l'altro, all'influenza dei fattori sociali nel modo di percepire il fenomeno religioso, come anche al fatto che l'anticlericalismo, l'ateismo e tutto ciò che ieri era in aperta ostilità con la religione, oggi non si pone più nei suoi confronti in un atteggiamento aggressivo e provocatorio. La preoccupazione costante del dialogo con il mondo, porta la fede a non comportarsi più, *a priori*, come la luce che illumina il mondo. Assistiamo oggi a una massificazione delle coscienze. Ci si chiede se Dio possa veramente *condannare* quelle azioni che *tutti* si trovano nella necessità di compiere, per far fronte alle situazioni concrete della vita. Dio può realmente condannare il peculato, il divorzio, l'aborto, la prostituzione, i falsi giuramenti, la menzogna — in breve, tutto ciò che l'uomo, in coscienza, si vede in diritto di fare per ovviare a situazioni che egli percepisce come una minaccia?

### *Impotenza della chiesa di fronte ai problemi della vita*

Il Vaticano II presenta la chiesa come il segno di salvezza levato tra le nazioni. Gli oppressi e le persone che vivono nella miseria vorrebbero conoscere il significato esatto e concreto di questa affermazione del Vaticano II. Vorrebbero conoscere le implicazioni pratiche di questa dottrina conciliare. La chiesa dovrebbe rispondere a diversi interrogativi:

— Come le è possibile predicare la buona novella, e come può dare testimonianza a questa buona novella in un mondo in cui la disoccupazione è un gravissimo male sociale? Come potrà la chiesa farsi segno di salvezza per quegli uomini che, non trovando lavoro, vivono nell'incertezza del domani?

— Come potrà la chiesa essere segno della salvezza divina, in una società in preda alla miseria, e alle ingiustizie, di cui sono responsabili molti uomini di chiesa?

L'impotenza della chiesa a trovare una risposta per i problemi della vita umana condiziona fortemente l'opera di civilizzazione. E' vero che la chiesa lavora indefessamente per lo « sviluppo ». Anche in seno alla conferenza episcopale dello Zaire c'è una commissione per lo sviluppo.

Ma anche a questo proposito, gli interrogativi sono molti. In definitiva, si tratterà di sapere se la chiesa dello Zaire continuerà a muoversi paternalisticamente, in quanto teleguidata da altre chiese particolari, dalle quali provengono i fondi, o se al contrario essa si deciderà ad animare le iniziative del governo. In pratica, una volta ammessa la distinzione tra i due poteri, la chiesa dovrà promuovere istituzioni parallele a quelle del governo, o dovrà, mediante la sua dottrina e l'impegno dei cristiani, animare gli sforzi del governo finalizzato alla rinascita sociale, intellettuale, morale e spirituale del paese?

## **III. Disponibilità di mezzi e di personale**

### *A) Il personale*

*C'è mancanza di sacerdoti? In tal caso cosa si fa per ovviare a tale carenza? Esistono diaconi?*

E' necessario precisare cosa si intenda con l'espressione « carenza di sacerdoti ». E' evidente che il numero dei cristiani au-

menta con proporzione molto maggiore che non quello dei sacerdoti. La situazione è tale che i preti di una parrocchia o di un centro missionario si sentono oberati dal lavoro. Questo fenomeno non è nuovo. Sempre, almeno nel nostro paese, il numero dei preti è stato inadeguato al numero dei cristiani e degli uomini che la chiesa dovrebbe condurre al Cristo.

Il problema fondamentale oggi è quello di ripartire i ministeri ecclesiali in modo che i laici possano adempiere alle funzioni proprie del sacerdozio comune. Si tratta, in ispecie, di preparare i laici in modo che possano, essi stessi, trovare i modi appropriati per svolgere la loro funzione di lievito nella pasta, e per testimoniare delle meraviglie che Dio opera in coloro che appartengono a lui.

Di conseguenza, è necessario formare i laici all'autentico spirito cristiano. Una volta formati essi animeranno la chiesa con iniziative di cui oggi non possiamo avere la più pallida idea. Le iniziative riguardanti la formazione dei catechisti, dei « pastori » (Luebo), e degli animatori delle comunità di base rappresentano, senza alcun dubbio, un gigantesco passo avanti nella ricerca di un volto africano per il cristianesimo.

La chiesa dello Zaire non dispone ancora di diaconi permanenti. Tutto considerato, per il bene spirituale del popolo zairese, è bene non togliere al laicato i suoi membri più preparati. Bisogna lasciare al laicato tutte le sue forze vive. Lo sforzo principale è oggi concentrato nella formazione dei laici, allo scopo di fornire alla chiesa cattolica dello Zaire un laicato impegnato, come richiesto dal Vaticano II.

*Vi sono compiti, riguardanti l'amministrazione, l'insegnamento, l'assistenza scolastica, i mezzi di comunicazione sociale ecc., che potrebbero essere affidati a laici?*

Sicuramente. La commissione episcopale per l'apostolato dei laici sta affrontando questo problema.

*La presenza dei missionari stranieri è tutt'ora necessaria o è soltanto utile; e, nel caso sia necessaria, riguardo a quali compiti?*

La presenza o l'allontanamento dei missionari stranieri dipenderà, in gran parte, dal loro comportamento individuale, e dall'inserimento delle loro congregazioni nella pastorale d'insieme. Non c'è dubbio che i missionari stranieri si sentiranno sempre più isolati nella misura in cui:

— continueranno a tenere un atteggiamento etnocentrico; se, cioè, continueranno a valutare ciò che succede nello Zaire in funzione di ciò che succede nei loro paesi di origine;

— non vorranno acculturarsi nella civiltà africana, assimilandola;

— domineranno il clero indigeno mediante il loro potere economico;

— pretenderanno di porsi come portavoce ufficiali delle diocesi in cui si trovano inseriti;

— saranno più al servizio della loro chiesa d'origine che della chiesa che li ha accolti;

— continueranno a colonizzare gli zairesi, tanto culturalmente che spiritualmente, importando in Africa il modo occidentale di parlare del Cristo, di celebrare la liturgia, e così via;

— saranno più uomini d'affari che araldi della buona novella;

— preferiranno occuparsi dello sviluppo più che dell'evangelizzazione.

*E' possibile alla vostra chiesa locale venire in aiuto ad altre chiese locali del vostro paese o di altri paesi, per quanto riguarda il personale missionario, l'aiuto finanziario o culturale, in modo da*

*giungere a un rapporto reale di scambio? Quali condizioni sarebbero necessarie per un simile aiuto reciproco?*

#### *Lo scambio di personale*

Ci sono diocesi dello Zaire che hanno ceduto uno o due preti a un'altra diocesi, sempre dello Zaire.

Per quanto riguarda lo scambio di personale con chiese locali d'altri paesi, bisogna dire che questo scambio si fa al livello delle congregazioni internazionali. E' a questo livello per esempio che alcuni padri zairesi di Scheut e alcune suore zairesi del Cuore immacolato di Maria sono stati inviati nel Cameroun...

#### *L'aiuto finanziario*

Non sembra esistano ancora le condizioni che permettano di aiutare finanziariamente un'altra chiesa locale. Tuttavia un simile aiuto viene accordato nel quadro dei contributi al finanziamento di talune opere comuni; per esempio per il funzionamento del segretariato generale dell'episcopato, o per il sinodo dei vescovi africani.

*Sono molti i preti o i religiosi che abbandonano il loro stato? Per quali cause principalmente? A quali categorie appartengono (religiosi o secolari, clero parrocchiale, insegnanti, ecc.)?*

Si sono avute delle defezioni, come ovunque, tanto da parte del clero secolare che da parte di quello regolare.

*Clero regolare:* stante il grande numero di congregazioni missionarie presenti nello Zaire, ci è impossibile conoscere il numero esatto dei preti regolari che hanno abbandonato il loro stato; tanto più che, nella maggioranza dei casi, ritornano al loro paese di origine.

*Clero secolare:* non è facile indicare le cause delle defezioni; e non soltanto perché occorrerebbe compiere una seria ricerca, ma anche perché i vescovi sono tenuti al segreto.

### **B) I mezzi**

*Quali misure sono state prese, nel vostro paese, per rendere la chiesa finanziariamente indipendente, in modo che il personale missionario e le opere di evangelizzazione possano disporre di mezzi sufficienti, senza ricorrere ad aiuti esterni?*

Si tende certamente all'autofinanziamento. Ma, in pratica, l'aiuto esterno sarà necessario ancora per molto tempo. Queste sono le risorse delle nostre diocesi:

1 - i sussidi delle pontificie opere missionarie;

2 - i sussidi scolastici del governo, per i sacerdoti e il personale missionario che presta opera di insegnamento nelle scuole secondarie parificate e statali, e a taluni addetti alle secondarie, come per esempio agli ispettori;

3 - alcune diocesi, ma poche, dispongono di rendite provenienti da fondazioni o capitali;

4 - risorse « ex industria propria »; talune diocesi dispongono di piantagioni, fattorie, piccole industrie; mentre altre non posseggono nulla del genere;

5 - le offerte raccolte tramite istituti che danno una mano alle diocesi, o dai fedeli, o all'estero.

Questo prospetto spiega perché i vescovi dello Zaire si trovano nell'impossibilità di chiudere il bilancio in pareggio. Così si esprimeva, nel 1968, un rapporto sulla situazione finanziaria delle diocesi dello Zaire, presentato all'assemblea plenaria dei vescovi. « La conclusione dei vescovi, in tutte le risposte pervenute, è unanime: solo un intervento ancora più generoso della pontificia

opera per la propagazione della fede, specialmente per quanto riguarda il sostentamento dei sacerdoti e del personale a carico del vescovo, può aiutarci a mantenere le nostre opere, ed eventualmente a svilupparle » (*Atti della VII assemblea plenaria del 1968*, p. 80).

*Qual è la parte del bilancio destinata all'opera di evangelizzazione vera e propria?*

Dal rapporto citato sopra risulta che le spese destinate all'apostolato « sono molto alte, soprattutto a causa delle distanze, delle condizioni delle strade, e della necessità di ricorrere a costosi mezzi di trasporto (jeeps). Le cifre variano dal 18% al 75%. La media è del 38,5% » (*Atti*, cit., p. 77). Per il 1972 intendiamo ribadire, come già per il 1968, che « Ovunque le iniziative trovano un freno nella carenza di mezzi. Regioni intere non possono essere visitate perché il sacerdote non dispone di un mezzo di trasporto. Questi mezzi indispensabili sono costosi, si deteriorano rapidamente a causa delle condizioni in cui sono tenute le strade, e ci si trova nell'impossibilità di prevedere un adeguato ammortamento » (*Atti*, cit., p. 79).

*Quali sono le iniziative di vera e propria evangelizzazione che richiedono mezzi più abbondanti?*

— La commissione episcopale per l'evangelizzazione, che ha il compito di coordinare le iniziative riguardanti la catechesi, la liturgia e la pastorale dei sacramenti.

— Gli istituti per la formazione dei catechisti.

— La formazione dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose.

— Gli spostamenti necessari per visitare le comunità cristiane.

*C'è collaborazione e perequazione di risorse tra le diverse circoscrizioni ecclesiastiche, allo scopo di favorire l'attività missionaria nel paese?*

Per garantirsi un certo autofinanziamento, alcune diocesi si accordano nel tentativo di dar vita, in comune, ad attività lucrative.

La situazione descritta sopra, riguardo alle risorse delle diocesi, mostra con chiarezza che non c'è perequazione.

## **IV. I metodi di evangelizzazione**

### **1) Evangelizzazione diretta**

— *Predicazione nei luoghi di culto tra i non-cattolici.*

Tutto procede normalmente. Per quanto riguarda la predicazione tra i non-cattolici, ciascuna diocesi organizza questo apostolato tenendo conto delle situazioni concrete in cui vive la gente.

— *Catechesi degli adulti e dei bambini. Si dispone di buoni catechismi per adulti e per bambini? Quali condizioni sarebbero necessarie per l'istruzione religiosa degli alunni delle scuole e delle università, private e statali?*

Esiste un catechismo a uso delle diocesi dello Zaire. Per quanto riguarda le scuole e la catechesi degli adulti, il Centro di studi

pastorali di Kinshasa, l'istituto di scienze religiose di Lubumbashi e diversi centri catechistici esistenti nel paese promuovono buone iniziative di tipo divulgativo.

*Per le scuole:* un po' ovunque ci sono madri di famiglia che si occupano della preparazione degli alunni ai sacramenti: battesimo, prima comunione, cresima. Si tratta di un'attività parascolastica. Un grosso problema è costituito dal fatto che la maggioranza dei nostri insegnanti non hanno più un'educazione religiosa. E' il caso di chiedersi se attribuiscono un'adeguata importanza alle lezioni di religione. Oggi gli insegnanti delle scuole cattoliche sono molto preoccupati per il loro stipendio. Inoltre, in più luoghi, gli insegnanti non sono assistiti dai sacerdoti. Come potrebbero quindi realizzare la propria educazione religiosa? Infine, al livello della scuola secondaria, il programma delle lezioni di religione riflette la cultura e la situazione europea. La scuola non mette in contatto con la realtà dello Zaire. In diverse scuole, tenute da società private, l'incarico di insegnare religione spetta ad insegnanti non-cattolici. Bisognerà provvedere a sostituirli con religiosi o religiose, perché i laici che insegnano soltanto religione non accumulano punti, e sono perciò considerati come insegnanti di seconda classe.

*Per l'università:* nello Zaire c'è una sola università nazionale, con tre campus universitari. La commissione episcopale per l'apostolato dei laici si preoccupa, in questi ultimi tempi, dell'animazione spirituale dei campus. Tenta innanzitutto di garantire un assistente a ciascuno dei tre campus. Poi, una volta stabilito lo scopo per cui lavorare (una coscienza cristiana impegnata e dinamica, sulla base di una formazione umana che è quella dei responsabili del destino del paese e del mondo), essa cerca di organizzare l'apostolato negli ambienti universitari.

— *Mezzi di comunicazione sociale. La chiesa dispone di mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, cinema)?*

*Stampa.* La chiesa dispone di un'agenzia di stampa: DIA (Documentations et informations africaines). Altri istituti, autonomi, per la diffusione della buona novella sono: il Centro di studi pastorali (Kinshasa), le Editions Paulistes, il Centro studi per l'azione sociale (CEPAS).

*Radio.* La Star e la Telesat, che dipendono dalla Commissione episcopale per lo sviluppo. Questi uffici preparano dei programmi che vengono trasmessi dalla Vox du Zaire e dalla TV.

*E' possibile ricorrere alle stazioni radio governative, o private?*

La Voix du Zaire ha dei buoni programmi, compresi quelli religiosi. La domenica, quindi, si può disporre di una mezz'ora per la celebrazione festiva, sia nella stazione a diffusione nazionale che in quelle a diffusione regionale.

*I periodici locali accettano di pubblicare articoli religiosi?*

Sì, purché si tratti di temi neutri, che non tocchino la suscettibilità del governo.

*Come si provvede alla diffusione di pubblicazioni cattoliche, come libri, periodici, dischi?*

Le case curano in proprio la diffusione dei loro prodotti.

*Si dispone di personale qualificato per la realizzazione di programmi radiofonici o la stesura di buoni articoli religiosi per la stampa cattolica?*

Ci sono forti lacune. Il clero indigeno, sia regolare che secolare, non ha alcuna pratica in proposito. Bisogna dire altrettanto per i religiosi e le religiose zairesi. Non disponiamo di centri per formarli ad assumersi questi compiti.

## 2) Assistenza sociale e scolastica

— *In che modo le opere sociali e scolastiche contribuiscono all'evangelizzazione e allo sviluppo della chiesa?*

La commissione episcopale per lo sviluppo promuove l'impegno dei membri della chiesa e, in particolare, dei laici per lo sviluppo del paese. Dal 27/12/'71 all'8/1/'72 si è tenuto un seminario sullo sviluppo, per chiarire questo problema.

Il problema delle opere scolastiche, e del loro contributo all'evangelizzazione, è tipico dell'attuale situazione della chiesa zairese. Si tratta di scegliere, o per il mantenimento delle attuali strutture, o per la ricerca di un nuovo modo di presenza della chiesa in seno alla società umana.

— *Qual è l'atteggiamento della chiesa di fronte a casi di ingiustizia, riguardanti la morale sociale o familiare? Chi, eventualmente, prende posizione in proposito? Con quali mezzi e con quale incidenza?*

A livello diocesano, ciascun vescovo esercita la propria autorità nella sua diocesi. Si rivolge ai suoi fedeli, quando e come vuole. Ma non tutti i singoli vescovi possono parlare ai microfoni della radio.

A livello della conferenza episcopale dello Zaire: a parte la lettera collegiale del 1964 sulla situazione della chiesa nel « Congo », non si sono più avute prese di posizione collegiali dell'episcopato. Tuttavia, stante l'attuale situazione del paese, i vescovi dello Zaire si propongono di prendere una posizione comune in occasione dell'assemblea plenaria che si terrà verso la fine del mese di febbraio del 1972.

Si auspica che la s.c. per l'evangelizzazione accordi un sussidio, non solo per la formazione dei catechisti, ma anche per la promozione dell'apostolato liturgico. Per quest'ultimo scopo la s.c. dovrebbe possibilmente assegnare un sussidio alla commissione liturgica nazionale. E' infatti nel settore catechistico e liturgico che la chiesa avrà bisogno, più che nel passato, di disporre di mezzi di comunicazione di massa.

## Conclusione

Nell'attuale spirito di dialogo, sarebbe necessario un incontro tra la s.c. per l'evangelizzazione dei popoli e i presidenti delle commissioni episcopali per l'evangelizzazione, allo scopo di elaborare direttive concrete di azione...

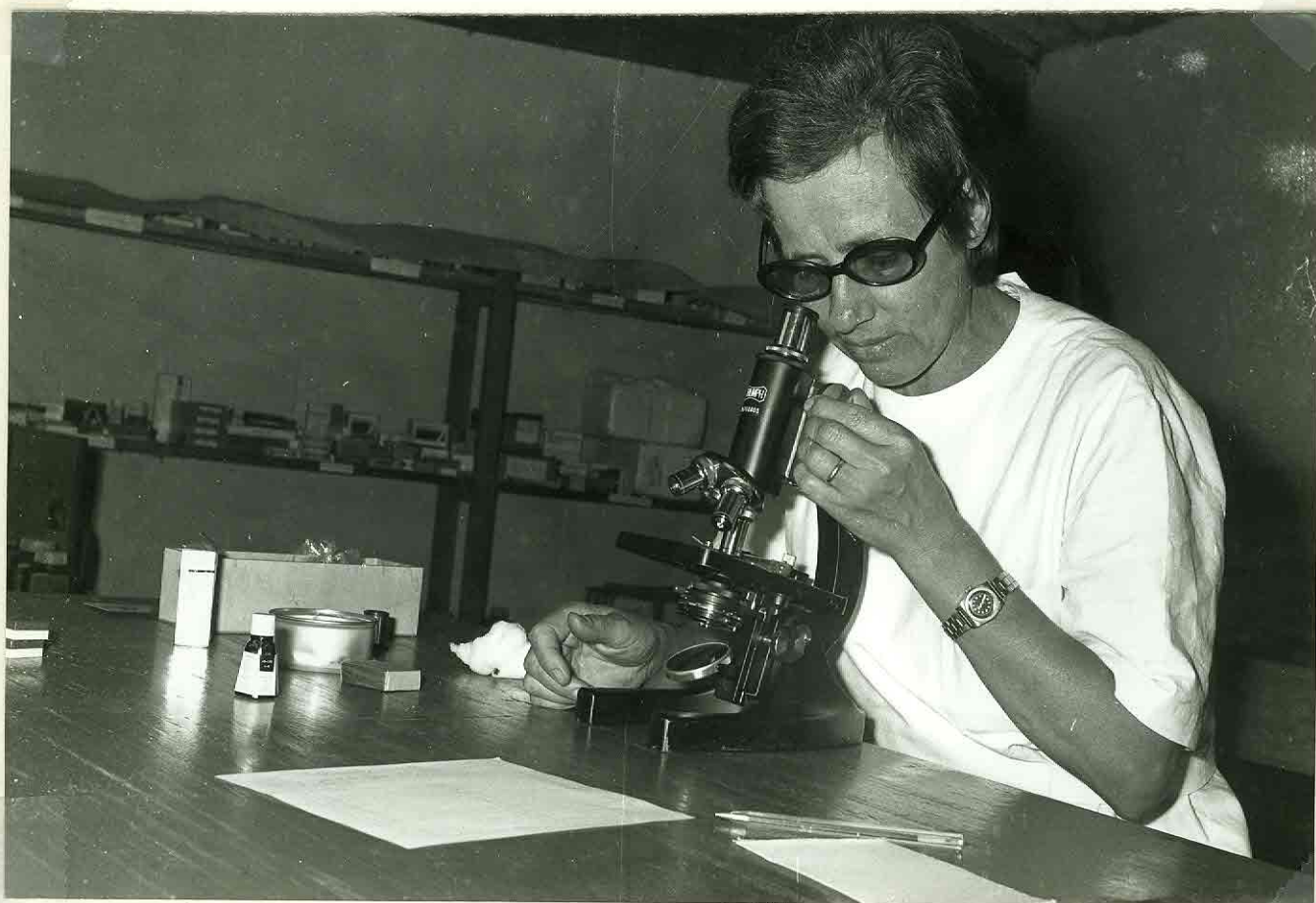
Non sarà necessario creare dei patriarcati? Se lo si facesse, le chiese giovani non verrebbero più trattate come minorenni, e come incapaci di prendere iniziative. Ci arrivano troppe circolari.

Kinshasa, 6 marzo 1972.

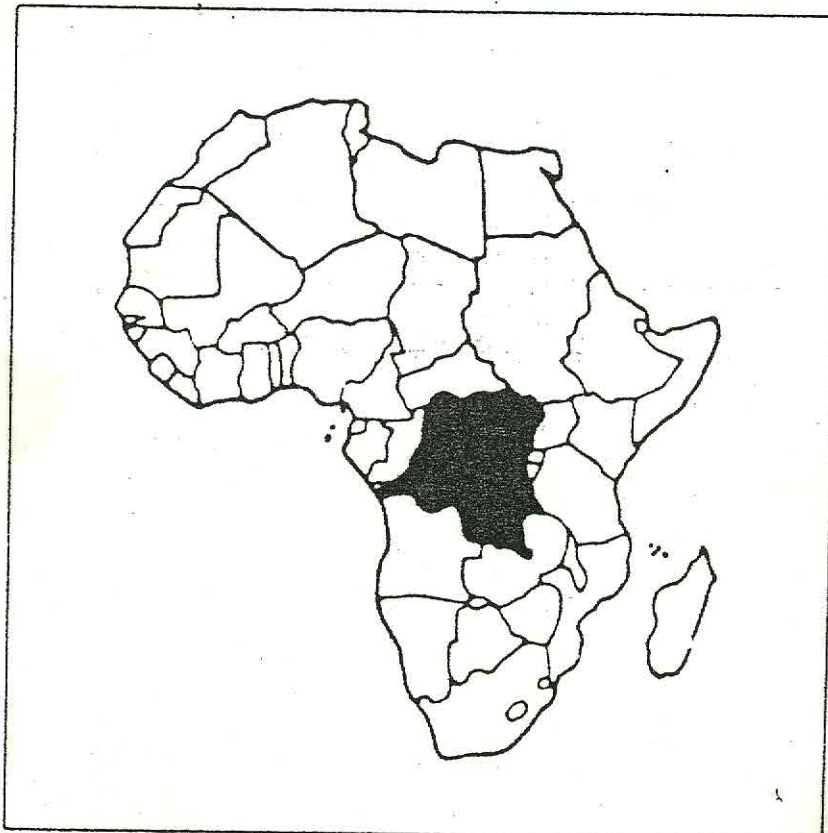
+ E. Kabanga  
arcivescovo di Lubumbashi  
presidente della commissione  
episcopale per l'evangelizzazione  
Laurent Mpongo, cicm  
segretario



La speranza dei poveri è soprattutto quella di accostarsi a Gesù, vivente nella sua chiesa. Ma essi vogliono vedere una chiesa vera, autentica, simile al suo Maestro, che non teme di stabilirsi, vivere e agire nei villaggi, nei quartieri e nei sobborghi più poveri. Nelle foto: Daniel Lumea costruisce una casa per un lebbroso. Olga al microscopio di Buzimba.



# Zaire




---

*DAL DISCORSO DEL CAPO DI STATO, MOBUTU SESE SEKO  
ALLE NAZIONI UNITE A NEW YORK (4-10-1973) / Estratti*

---

Signor Presidente,

Tutti sanno quali sono state le condizioni per il raggiungimento dell'indipendenza da parte del mio paese. Nel 1960, lo Zaire, che allora si chiamava Congo, è crollato, una notte, come un castello di carta.

Molti esperti, in materia di colonizzazione, si erano pronunciati affrettatamente non solo per una sorta di incapacità congenita del popolo zairese, ma anche dimostravano con ciò che l'indipendenza dei nuovi paesi era una cattiva operazione.

Noi eravamo ritenuti e giudicati incapaci di governarci senza l'aiuto dei colonizzatori.

Ma, a nostro avviso, il caso Zaire era prevedibile. Benché, nell'atto di Berlino del 1885, il bacino del fiume Zaire fosse aperto al mondo intero, lo Zaire è rimasto isolato dal mondo, dunque ai margini delle idee progressiste.

Inoltre, al momento dell'indipendenza dello Zaire, il mio paese, ottanta volte più grande della sua ex-madrepatria, contava meno di dieci quadri nazionali che avevano terminato gli studi universitari. E nell'amministrazione, nell'esercito, nel settore privato, non c'era un solo quadro zairese.

È per questo che, lo stato zairese, che non esisteva che di nome, non solo è stato teatro di lotte fratricide, ma, come se ciò non bastasse, 500 paracadutisti belgi hanno potuto terrorizzare tutta la Repubblica e provocare l'appello del governo zairese per l'intervento armato delle Nazioni Unite.

La situazione che noi abbiamo vissuto dal 1960 al 1965 è stata nefasta per il nostro popolo. E siamo costretti a riconoscere che l'anarchia, il caos, il disordine, l'incoscienza e l'incapacità regnavano incontrastati nello Zaire.

Alcuni di voi forse consultano il dizionario per conoscere la definizione della parola « anarchia », quando noi, in Zaire, l'abbiamo talmente vissuta al punto che molti credevano che la parola « anarchia » fosse un'invenzione zairese.

È per questo che, qualsiasi disordine, in una qualsiasi parte del mondo, era battezzato col nome di « congolizzazione ».

Il nostro paese ha sofferto non solo a causa dell'impreparazione politica, ma anche e soprattutto, in seguito alla brama dell'Ovest e dell'Est, gli uni e gli altri desiderosi di avere un'influenza determinante su di noi al fine di essere padroni delle nostre importanti risorse naturali. Gli uni volevano ricolonizzarci economicamente, mentre gli altri volevano dominarci ideologicamente.

Lo Zaire, che è passato da un caos indescrivibile ad un paese organizzato e governato, ha finito col riconoscere, a partire dalla sua sfortunata esperienza, i suoi veri amici.

L'esperienza zairese si è forgiata partendo da una filosofia politica che noi chiamiamo l'« autenticità ».

Questa è una presa di coscienza del popolo zairese di ricorrere alle proprie radici, di cercare i valori dei suoi antenati per apprezzare quelli che contribuiscono al suo sviluppo armonioso e naturale.

È il rifiuto del popolo zairese di sposare ciecamente le ideologie importate. È l'affermazione dell'uomo zairese o semplicemente dell'uomo, la dove è, come è, con le sue strutture mentali e sociali.

Il ricorso all'autenticità non è uno stretto nazionalismo, un cieco ritorno al passato, ma, al contrario, è uno strumento di pace fra le nazioni, una condizione di vita fra i popoli, una piattaforma per la cooperazione fra gli Stati.

...

In questi ultimi tempi, quando un paese africano prende una decisione sovrana nel conflitto arabo-israeliano, le autorità israeliane dichiarano che questa decisione viene puramente e semplicemente dai paesi arabi, e, quel che è peggio, che i dirigenti africani hanno ricevuto in cambio una somma di denaro per prendere una simile decisione.

Tali dichiarazioni sono gravi ed ingiuriose.

Peraltro, non si può fare a meno di meravigliarsi della visita che il ministro dell'interno e dell'informazione del Sud Africa razzista, il dottor Connie Mulder, ha appena fatto in Israele.

Questo fatto ci fa molto riflettere a proposito dell'orientamento della politica africana di Israele e, di conseguenza, del futuro delle sue relazioni con l'Africa indipendente.

Lo Zaire, che si trova nel momento della scelta, deve dissipare l'equivoco e togliere quella specie di ambiguità circa la sua vocazione africana.

Di conseguenza, lo Zaire deve scegliere fra un paese amico, Israele, ed un paese fratello, l'Egitto. Ora, fra un amico ed un fratello, la scelta è evidente, le nostre decisioni vengono prese in tutta libertà ed al di fuori di tutte le pressioni.

È per questo che, in virtù delle prerogative che l'articolo 24 della Costituzione della Repubblica dello Zaire mi conferisce, dichiaro, di fronte a tutti, la rottura delle relazioni diplomatiche con Israele e questo fino al recupero da parte dell'Egitto e degli altri paesi arabi interessati dei loro territori attualmente occupati.

...

Da noi in Africa, e soprattutto in Zaire, quando si aiuta qualcuno, bisogna farlo con discrezione. Bisogna tener conto della dignità di colui che riceve. Perché un aiuto che umilia il beneficiario, non è mai apprezzato. L'aiuto deve anche essere sincero e non solamente congiunturale.

La siccità che ha colpito i paesi del Sahel, in Africa, ha, certo, spinto a degli slanci di generosità. Hanno inviato dei pacchi con dei viveri. Ma non ho mai sentito che uno solo dei paesi ricchi abbia trasformato in dono i debiti che quei paesi avevano verso di lui, perché è questo il vero aiuto.

Chiedo a questa grande Assemblea di votare una risoluzione che chieda ai paesi ricchi di fare una rimessa dei loro crediti sui paesi africani colpiti dalla siccità. Perché, questo flagello della siccità non ha fatto che aggravare la loro situazione già precaria.

Non dimentichiamo che parecchi di questi paesi hanno il triste privilegio di essere annoverati fra quelli più poveri del mondo, come riconosciuto dalla Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.

Ma l'aiuto non deve essere solo una questione di certi paesi ricchi verso tutti i paesi poveri.

A mio avviso, dobbiamo tutti aiutarci a vicenda. Un paese povero ne ha sempre uno più povero di lui, che può aiutare, e non è impossibile che fra i paesi ricchi non si trovino dei poveri più poveri dei paesi poveri. Anche loro hanno bisogno dell'aiuto dell'umanità.

Per questo è il momento di parlare della solidarietà su scala mondiale.

Tutti i paesi devono partecipare all'aiuto, ciascuno dia ai più diseredati di lui un'assistenza che gli derivi dal cuore. Purché tutto quello che facciamo sia senza pubblicità, senza condizioni, senza calcolo e senza secondi fini.

...

Mobutu Sese Seko

Per rafforzare l'impiantazione del partito nel paese e permettere a tutti i militanti e a tutte le militanti di parlare lo stesso linguaggio politico, si creano gruppi di animazione politica e culturale.

Attraverso canti e slogans rivoluzionari, viene inculcato alla popolazione un bagaglio di idee sulle realizzazioni del nuovo regime.

Con questo si cerca di fare in modo che l'animazione non sia solamente un mezzo di trasmissione del pensiero del partito, ma anche un mezzo per rinforzare l'unità nazionale.

Sul piano della sicurezza, viene soppressa la polizia nazionale che viene integrata nella gendarmeria, cioè nelle forze armate zairesi.

Anche queste conoscono a loro volta mutamenti nel ringiovanimento dei quadri, e nelle nuove nomine.

In questo modo, tutte le forze dell'ordine sono dirette da uno stesso dipartimento.

Nel campo delle arti, Mobutu crea il fondo Mobutu per incoraggiare le arti, e per aiutare gli artisti nei diversi campi della ricerca.

Infine, una delle ultime manifestazioni della radicalizzazione della rivoluzione zairese riguarda la proibizione fatta agli zairesi di portare giacca e cravatta per adottare il costume nazionale detto "abacost" (abbasso il costume).

D'ora in poi, le zairesi non possono più portare i pantaloni, le parrucche e tanto meno usare il rossetto per truccarsi, ma devono restare naturali. Ogni cerimonia comincia con una libazione agli spiriti degli antenati per associarli alle diverse attività dei vivi.

Durante il 1974, viene ampliato l'Ufficio Politico i cui membri sono 30 in novembre e 32 l'anno seguente.

Il Bureau Politique diventa il garante e il depositario del MOBUTISMO in quanto dottrina e ideologia dell'MPR.

Una volta riveduta la costituzione, le funzioni del partito hanno la precedenza su quelle dello stato e il presidente fondatore dell'MPR gode della pienezza dell'esercizio del potere.

Viene cambiato anche l'ordine di precedenza e il Bureau Politique viene prima del congresso perchè si tratta dell'organo di concezione, di ispirazione, di decisione e d'orientazione del partito.

Il 15 agosto 1974, Mobutu promulga la costituzione revisionata che fa del partito l'istituzione suprema del paese.

Inaugura la scuola del partito (l'istituto Makanda Kabobi in ricordo del commissario politico morto nel 1972) dove si ritrovano tutte le forze vive del paese.